CAPITOLO

3

L'*Iliade* (I): l'ira di Achille

«οἵη περ φύλλων γενεὴ τοίη δὲ καὶ ἀνδρῶν». *«Quale la stirpe delle foglie, tale anche quella degli uomini»: Glauco a Diomede, Iliade VI 146 (traduzione della redazione).*

OBIETTIVI

1. collocare l'*Iliade* nella guerra di Troia e descriverne il soggetto, la struttura in 24 libri e i personaggi;
2. spiegare il codice eroico (τιμή, γέρας, κλέος, αἰδώς, νέμεσις) e la lettura di E. R. Dodds;
3. leggere, tradurre e commentare in lingua originale l'inizio del libro I, la risposta di Achille ad Agamennone e la similitudine delle foglie;
4. riconoscere le desinenze nominali e i pronomi omerici, l'articolo usato come pronome e come relativo, le forme del duale;
5. confrontare la traduzione di Vincenzo Monti con una traduzione letterale e tradurre un dialogo di Luciano.

INDICE DEL CAPITOLO

3.1 L'Iliade, il poema dell'ira 2
3.2 Antologia: l'ira, Crise e la peste 7
3.3 Letture in traduzione e critica: la contesa e il piano di Zeus 20
3.4 Lingua: il nome e il pronome omerici; il duale 23
3.5 Laboratorio di traduzione 28

Greco 3 · Parte I · Omero e l'epica · versione 1.0
Capitolo 3: L'Iliade (I): l'ira di Achille · pagine 83–118 del volume completo · estratto per lo studio

Il primo verso dell'*Iliade*, che hai scandito nel capitolo 2, annuncia un argomento sorprendente. Il poema della guerra di Troia non canta la guerra, né la caduta della città, né il cavallo di legno: canta un'ira, quella di Achille, e i dolori che essa provoca. Tutto comincia con un torto: un re toglie a un guerriero il premio che gli spetta. Da quel torto nasce una catena di morti che arriva fino a Ettore e si chiude soltanto quando Achille, nell'ultimo libro, restituisce a Priamo il corpo del figlio.

In questo capitolo leggi l'*Iliade* dall'inizio: il proemio, l'arrivo del sacerdote Crise, la peste mandata da Apollo, la lite tra Achille e Agamennone. Conosci il mondo di valori in cui quella lite ha senso, il *codice eroico*, e la lettura che ne ha dato uno studioso del Novecento. Poi studi la seconda parte della lingua omerica, il nome e il pronome, compreso il **duale**, che nel volume dello scorso anno avevi soltanto incontrato. Il laboratorio ti porta nell'Ade, dove Luciano immagina Achille pentito della sua scelta.

3.1 L'*Iliade*, il poema dell'ira

3.1.1 Il soggetto: una cinquantina di giorni

Il titolo greco, Ἰλιάς, sottintende ποίησις: è «il poema di Ilio», cioè di Troia. Ma il racconto copre soltanto una piccola parte della guerra. Quando l'azione comincia, i Greci assediano la città da nove anni (Agamennone lo dice nel libro II: ἐννέα δὴ βεβάασι Διὸς μεγάλου ἐνιαυτοί «ormai sono passati nove anni del grande Zeus», II 134); e il poema si chiude prima della fine della guerra, con i funerali di Ettore. Tra il primo e l'ultimo verso passano **una cinquantina di giorni** del decimo anno.

Il tema è dichiarato nella prima parola: μῆνιν. La **μῆνις** non è un semplice scatto di rabbia (per quello Omero ha χόλος): è un'ira lunga, ostinata, che nasce da un'offesa all'onore e che nel resto dell'epica è detta quasi soltanto degli dèi. Achille la prova perché Agamennone gli ha tolto Briseide, la prigioniera che l'esercito gli aveva assegnato. Il poema ne segue tutto il percorso: l'ira contro Agamennone (libri I–XVIII), la sua trasformazione in furia contro Ettore dopo la morte di Patroclo (XVIII–XXII), e la sua fine, quando Achille si commuove davanti a Priamo (XXIV).

Il proemio aggiunge un secondo filo: Διὸς δ' ἐτελείετο βουλή «e si compiva il volere di Zeus» (I 5). Il **piano di Zeus** (Διὸς βουλή) prende forma alla fine del libro I. Teti, madre di Achille, chiede a Zeus di dare la vittoria ai Troiani finché i Greci non restituiranno a suo figlio l'onore perduto; Zeus acconsente con un cenno del capo. Da quel momento le sconfitte dei Greci non sono un caso. Fanno parte di un disegno divino che passa attraverso la scelta di un uomo.

3.1.2 Ventiquattro libri, quattro giornate di battaglia

L'*Iliade* conta **circa 15 700 versi**, divisi in **24 libri**. La divisione non risale all'autore: la si attribuisce di solito ai filologi alessandrini (III–II secolo a.C.), che indicarono ogni libro con una lettera dell'alfabeto ionico, che ha appunto ventiquattro lettere. Per questo il libro I si chiama anche A, il VI Z, il XXIV Ω. I titoli tradizionali dei libri (la «Dolonia», la «Patroclea») vengono dalla tradizione antica, non da Omero.

La struttura è simmetrica (Figura 3.1). Il libro I e il libro XXIV fanno da cornice: ciascuno contiene un periodo di attesa scandito dal testo (nove giorni di peste e dodici di assenza degli dèi all'inizio; dodici giorni in cui Achille oltraggia il corpo di Ettore e undici di tregua alla fine) e una supplica di un padre: Crise nel primo libro, Priamo nell'ultimo. In mezzo, l'azione si concentra in **quattro giornate di battaglia**. Nelle prime tre (libri II–VII, VIII, XI–XVIII) Achille è lontano dal campo e i Greci, dopo i primi successi, vengono respinti fino alle navi; nella notte tra la seconda e la terza (libri IX–X) Agamennone manda ad Achille un'ambasceria che fallisce. Nella quarta (XIX–XXII) Achille torna in battaglia e uccide Ettore. Il libro XXIII racconta i funerali di Patroclo e i giochi in suo onore.

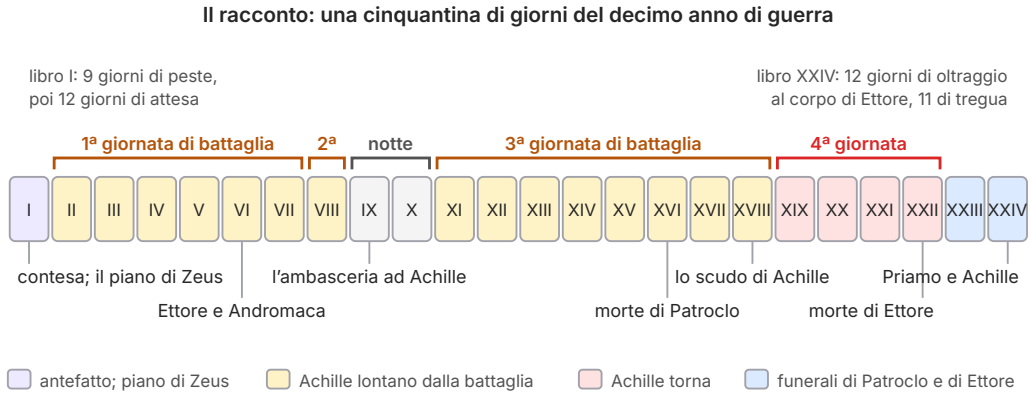


Figura 3.1 La struttura dell'*Iliade*: i 24 libri e le quattro giornate di battaglia. Lo schema non è in scala: i libri I e XXIV comprendono molti giorni (i numeri vengono dal testo: I 53, 425, 493; XXIV 31, 664–667), i libri II–XXIII pochi giorni di azione fitta.

Il poeta governa questo materiale con mezzi che ritroverai in ogni libro: le **scene tipiche** e le formule (capitolo 2), i **discorsi** (quasi metà dei versi è in discorso diretto), le **similitudini** (capitolo 4), i **cataloghi** (quello delle navi, nel libro II, elenca i contingenti greci). E soprattutto alterna due scene: la terra, dove gli uomini combattono e muoiono, e l'Olimpo, dove gli dèi discutono, litigano e decidono.

3.1.3 I personaggi: uomini e dèi

Achille, figlio del mortale Peleo e della dea marina Teti, guida i Mirmidoni di Ftia, in Tessaglia. È il più forte dei Greci e sa di avere una vita breve: Teti lo chiama ὠκυμορώτατος «il più rapido a morire» (I 505). **Agamennone**, figlio di Atreo (l'*Atride*), è il capo della spedizione: il più potente, non il più valoroso. Suo fratello **Menelao** è il marito di Elena, la cui fuga con il troiano Paride (detto anche Alessandro) ha causato la guerra. Accanto a loro stanno l'anziano **Nestore**, re di Pilo e consigliere, **Odisseo**, astuto e abile oratore, i due **Aiaci**, **Diomede**; e **Patroclo**, figlio di Menezio, il compagno più caro di Achille.

Dall'altra parte, **Ettore**, figlio del re **Priamo**, difende la città, la moglie Andromaca e il figlio: è l'eroe della comunità, come Achille è l'eroe della gloria personale (capitolo 4). Gli dèi si dividono: Era, Atena e Poseidone favoriscono i Greci; Apollo, Afrodite e Ares i Troiani; Zeus sta sopra le parti, ma anche lui deve fare i conti con il destino e con le liti di casa. Gli dèi omerici intervengono di persona, feriscono e vengono feriti, ma non muoiono: la loro leggerezza fa risaltare, per contrasto, il peso della condizione umana.

3.1.4 Il codice eroico

Perché la perdita di una prigioniera scatena una crisi così grave? Per capirlo bisogna entrare in un sistema di valori diverso dal nostro, che gli studiosi chiamano **codice eroico**: l'insieme delle regole, non scritte ma condivise, che stabiliscono che cosa deve fare un eroe e che cosa gli spetta (Figura 3.2).

- Al centro sta la **τιμή** «onore»: il valore di un uomo **riconosciuto dagli altri**. Non è una qualità interiore: si misura in rispetto, nel posto a tavola, nella parte di bottino. Il verbo ἀτιμάζω (ἀτιμάω) «togliere l'onore» è la parola che apre la crisi: Agamennone ἠτίμασεν Crise (I 11) e poi Achille (ἠτίμησεν, I 356).
- La τιμή si vede nel **γέρας** «dono d'onore»: la parte scelta del bottino che l'esercito assegna a un capo dopo il sacco di una città. Briseide è il γέρας di Achille, Criseide quello di Agamennone. Toglierlo a qualcuno equivale a dichiarare pubblicamente che vale meno.
- Il **κλέος** «fama» (da κλύω «sentire»: ciò che si sente dire di qualcuno) è la τιμή che sopravvive alla morte, affidata al canto. Achille sa di poter scegliere tra una vita lunga e oscura e una vita breve con un κλέος ἄφθιτον «una fama che non perisce» (IX 413: lo leggerai nel capitolo 4).
- L'**αἰδώς** è il «rispetto», il «ritegno»: il sentimento che trattiene un uomo dal fare ciò che gli altri disapproverebbero. La **νέμεσις** è lo «sdegno» degli altri verso chi ha violato le regole. Le due parole vanno in coppia: Poseidone esorta i Greci in rotta con un ἐν φρεσὶ θέσθε ἕκαστος / αἰδῶ καὶ νέμεσιν «ciascuno metta nel cuore rispetto e sdegno» (XIII 121–122).

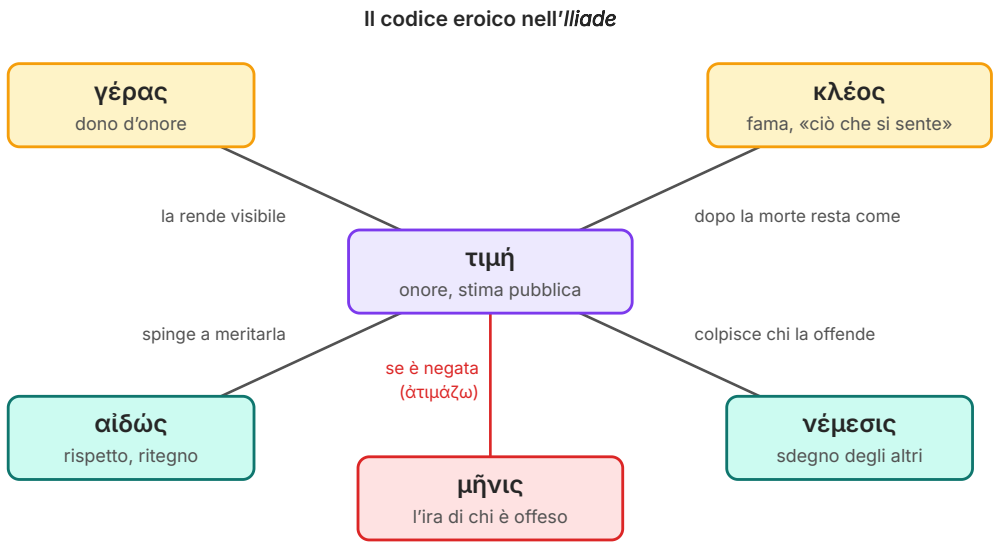


Figura 3.2 Il codice eroico: le parole chiave e i loro rapporti. La τιμή, riconosciuta dagli altri, si vede nel γέρας e sopravvive nel κλέος; l'αἰδώς e la νέμεσις ne sono i guardiani; se viene negata, nasce la μῆνις.

Il codice non è solo un elenco di privilegi. Nel libro XII il licio Sarpedone spiega all'amico Glauco che gli onori comportano un dovere, quello di combattere in prima fila:

«Glauco, perché noi due siamo onorati più di tutti, con il posto d'onore, con le carni e con le coppe piene, in Licia, e tutti ci guardano come dèi? [...] Amico mio, se sfuggiti a questa guerra potessimo vivere per sempre senza vecchiaia e immortali, né io combatterei tra i primi né manderei te nella battaglia che dà gloria agli uomini; ma ora, poiché comunque ci stanno sopra innumerevoli le Chere della morte, a cui un mortale non può sfuggire né scampare, andiamo: daremo gloria a qualcuno, o qualcuno la darà a noi.» (*Iliade* XII 310–312, 322–328, traduzione della redazione)

È la morale eroica nella sua forma più lucida: poiché l'uomo deve comunque morire, l'unica vittoria possibile è il ricordo. Ed è proprio qui che la lite del libro I diventa tragica. Agamennone, togliendo il γέρας ad Achille, ne nega la τιμή; Achille, ritirandosi, lascia morire i compagni pur di riaverla. Entrambi hanno ragione secondo il codice, ed entrambi ne pagano il prezzo. In un momento di lucidità Agamennone darà la colpa all'**ἄτη**, l'«accecamento» mandato dagli dèi che spinge un uomo a sbagliare (XIX 86–88).

DA RICORDARE

Lessico d'autore

Le parole che incontri in ogni pagina del poema. Per le forme omeriche è indicata accanto la forma attica.

- μῆνις, -ιος, ἡ «ira (lunga, per un'offesa)»; χόλος, -ου, ὁ «collera»; μηνίω «essere in preda all'ira»
- τιμή, -ῆς, ἡ «onore»; τιμάω «onorare»; ἀτιμάζω «disonorare»; ἄτιμος «senza onore»
- γέρας, -αος, τό (att. gen. γέρως) «dono d'onore»
- κλέος, τό «fama»; κῦδος, τό «gloria (concessa da un dio)»
- αἰδώς, -οῦς, ἡ «rispetto, ritegno»; αἰδέομαι «rispettare, provare ritegno»; νέμεσις, -ιος, ἡ «sdegno»
- ἄτη, ἡ «accecamento, rovina»; ὕβρις, -ιος, ἡ (att. -εως) «prepotenza» (I 203)
- ἄποινα, -ων, τά «riscatto»; ἀρητήρ, -ῆρος, ὁ «sacerdote» (att. ἱερεύς)
- ἔρις, -ιδος, ἡ «contesa»; βουλή, ἡ «volere, disegno»; μῦθος, ὁ ed ἔπος, τό «parola, discorso»
- ἄναξ, -ακτος, ὁ «signore»; βασιλεύς, gen. βασιλῆος (att. βασιλέως) «re»
- θυμός, ὁ «animo»; φρένες, -ῶν, αἱ «mente, petto»; κῆρ, τό «cuore» (diverso da κήρ, ἡ «morte, destino»)
- ψυχή, ἡ «soffio vitale; l'ombra del morto»; ἄλγος, τό «dolore»
- λαός, ὁ «popolo in armi, esercito» (att. λεώς); νηῦς, gen. νηός (att. ναῦς, νεώς) «nave»

3.1.5 Una guerra più grande del poema

L'*Iliade* presuppone che il pubblico conosca tutta la storia: il giudizio di Paride, il rapimento di Elena, la partenza della flotta da Aulide, i nove anni di assedio e di razzie nei dintorni di Troia. Il poema vi allude di passaggio, senza raccontarla. Il giudizio delle dee, per esempio, è ricordato una sola volta, nell'ultimo libro, come «l'accecamento di Alessandro, che offese le dee» (XXIV 28–29). Criseide stessa è stata presa durante una di quelle razzie, il saccheggio di Tebe, la città di Eezione (I 366–369). Allo stesso modo il poema conosce il futuro e lo annuncia senza narrarlo: la morte di Achille, la caduta di Troia.

Le parti della guerra che l'*Iliade* lascia fuori erano narrate da altri poemi epici, oggi perduti, che gli antichi raccoglievano nel cosiddetto Ciclo: li conoscerai nel capitolo 7. Qui basta osservare la scelta del poeta: invece di raccontare tutta la guerra, ne ha preso un episodio e vi ha fatto confluire l'intero conflitto. Aristotele, nella *Poetica* (cap. 23), vi vedeva un segno della superiorità di Omero: non tentò di narrare tutta la guerra, benché avesse un principio e una fine, perché il racconto sarebbe stato troppo vasto per essere abbracciato con lo sguardo; ne prese una sola parte e vi inserì molti episodi, come il catalogo delle navi.

IN SINTESI

L'Iliade

- **Soggetto**: l'ira (μῆνις) di Achille, offeso da Agamennone, e le sue conseguenze; una cinquantina di giorni del decimo anno di guerra.
- **Lunghezza**: circa 15 700 versi in 24 libri; la divisione si attribuisce ai filologi alessandrini.
- **Struttura**: i libri I e XXIV fanno da cornice; in mezzo, quattro giornate di battaglia (II–VII, VIII, XI–XVIII, XIX–XXII).
- **Motore divino**: il piano di Zeus, che dà la vittoria ai Troiani finché Achille non è risarcito.
- **Svolta**: la morte di Patroclo (XVI) trasforma l'ira contro Agamennone in furia contro Ettore.
- **Fine dell'ira**: Achille restituisce a Priamo il corpo di Ettore (XXIV).
- **Valori**: il codice eroico, fondato su τιμή, γέρας, κλέος, αἰδώς e νέμεσις.
- **Il resto della guerra** è presupposto o annunciato, non raccontato: lo narravano i poemi del Ciclo (capitolo 7).

3.2 Antologia: l'ira, Crise e la peste

Leggi in lingua originale i primi cinquantadue versi del poema, la risposta di Achille ad Agamennone e la più famosa similitudine dell'*Iliade*. Il testo è quello dell'edizione di D. B. Monro e T. W. Allen (Oxford), nella trascrizione della Perseus Digital Library (PerseusDL); la punteggiatura è quella dell'edizione, che non segna i discorsi diretti con virgolette. La Figura 3.3 mostra dove si collocano i passi nel libro I.

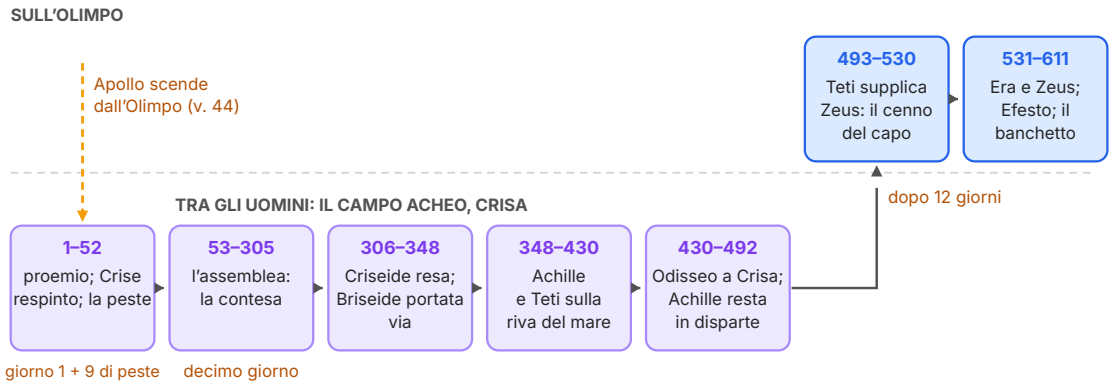


Figura 3.3 Il libro I dell'*Iliade* in sette scene, con i numeri dei versi. La vicenda passa dal campo acheo (in basso) all'Olimpo (in alto); i giorni indicati vengono dal testo (I 53–54, 493).

3.2.1 Il proemio, Crise e la peste (*Iliade* I 1–52)

Dopo il proemio, il poeta risponde alla domanda che lui stesso si pone: quale dio ha messo l'uno contro l'altro i due capi? La risposta è una storia a ritroso: Apollo ha mandato la peste perché Agamennone ha offeso il suo sacerdote Crise, che era venuto a riscattare la figlia. Il passo si divide in cinque momenti: il proemio (1–7), la supplica di Crise (8–21), il rifiuto di Agamennone (22–32), la preghiera ad Apollo (33–42), la peste (43–52).

Leggere ad alta voce. Nel proemio la voce è quella del poeta, che si rivolge alla Musa; nei versi 17–21 parla Crise, nei versi 26–32 Agamennone, nei versi 37–42 di nuovo Crise, in preghiera. Cambia il tono a ogni discorso: supplice e solenne, poi brusco e minaccioso, poi intenso. Fai sentire la cesura (quasi sempre dopo la quinta mezza sede o dopo il trocheo del terzo piede) e rispetta le pause dell'interpunzione, anche quando cadono a metà verso, come in βάλλ'· αἰεὶ δὲ (52).

Il proemio (vv. 1–7) l'hai già letto, tradotto e scandito nel capitolo 2: rileggilo ad alta voce prima di cominciare. Ricorda soltanto tre forme che ritroverai nella sezione di lingua: Πηληϊάδεω (1), genitivo del patronimico in -εω; κύνεσσιν (4), dativo plurale in -εσσι; διαστήτην ἐρίσαντε (6), un verbo e un participio al duale, perché i contendenti sono **due**: «si divisero, loro due, venuti a contesa».

Tabella 3.1 Omero, *Iliade* I 8–21: la supplica di Crise (ed. Monro–Allen, PerseusDL).

v.	Testo
8	τίς τ' ἄρ σφωε θεῶν ἔριδι ξυνέηκε μάχεσθαι;
	Λητοῦς καὶ Διὸς υἱός· ὃ γὰρ βασιλῆϊ χολωθεὶς
10	νοῦσον ἀνὰ στρατὸν ὄρσε κακήν, ὀλέκοντο δὲ λαοί,
	οὕνεκα τὸν Χρύσην ἠτίμασεν ἀρητῆρα
	Ἀτρεΐδης· ὃ γὰρ ἦλθε θοὰς ἐπὶ νῆας Ἀχαιῶν
	λυσόμενός τε θύγατρα φέρων τ' ἀπερείσι' ἄποινα,
	στέμματ' ἔχων ἐν χερσὶν ἑκηβόλου Ἀπόλλωνος
15	χρυσέῳ ἀνὰ σκήπτρῳ, καὶ λίσσετο πάντας Ἀχαιούς,
	Ἀτρεΐδα δὲ μάλιστα δύω, κοσμήτορε λαῶν·
	Ἀτρεΐδαι τε καὶ ἄλλοι ἐϋκνήμιδες Ἀχαιοί,
	ὑμῖν μὲν θεοὶ δοῖεν Ὀλύμπια δώματ' ἔχοντες
	ἐκπέρσαι Πριάμοιο πόλιν, εὖ δ' οἴκαδ' ἱκέσθαι·

20	παῖδα δ' ἐμοὶ λύσαιτε φίλην, τὰ δ' ἄποινα δέχεσθαι,
	ἁζόμενοι Διὸς υἱὸν ἑκηβόλον Ἀπόλλωνα.

Tabella 3.2 Note a *Iliade* I 8–21. Le forme omeriche sono seguite dalla forma attica.

v.	Nota
8	τίς τ' ἄρ: τε ed ἄρα (ἄρ) sono particelle che danno vivacità alla domanda, da non tradurre. σφωε: pronome di 3ª persona, accusativo **duale**, «loro due». ξυνέηκε = att. συνῆκε, aoristo di ξυνίημι «mettere insieme»: «li spinse a combattere in contesa».
9	ὅ γάρ: l'articolo è usato come **pronome dimostrativo**, «egli infatti» (l'edizione lo scrive con l'accento). βασιλῆϊ: dativo di βασιλεύς (att. βασιλεῖ), retto da χολωθείς «adirato con».
10	νοῦσον = att. νόσον. ὄρσε, ὀλέκοντο: aoristo di ὄρνυμι «suscitare» e imperfetto di ὀλέκομαι «perire», senza aumento (capitolo 4). λαοί: «le genti, i soldati».
11	οὕνεκα «perché». τὸν Χρύσην: accusativo di Χρύσης, il sacerdote. ἠτίμασεν: «privò dell'onore», la parola chiave del libro. ἀρητῆρα: «colui che prega», il sacerdote, in apposizione.
12	θοάς «veloci». νῆας: accusativo plurale omerico di νηῦς = att. ναῦς.
13	λυσόμενος: participio futuro medio con valore finale, «per riscattare» (il medio indica che lo fa per sé). θύγατρα = att. θυγατέρα. ἀπερείσι' ἄποινα: «un riscatto infinito»; gli **ἄποινα** sono i doni offerti per liberare un prigioniero (plurale neutro).
14	στέμματ': le bende di lana, insegne del dio, avvolte allo scettro. ἑκηβόλου: epiteto di Apollo, «che colpisce da lontano». Ἀπόλλωνος: la prima sillaba, di per sé breve, qui vale lunga (allungamento metrico, capitolo 2).
15	χρυσέῳ: le vocali -έῳ si leggono come una sola sillaba (sinizesi). ἀνὰ σκήπτρῳ: ἀνά con il dativo, uso solo poetico, «sopra, intorno a». λίσσετο: imperfetto di λίσσομαι «supplicare», senza aumento.
16	Ἀτρεΐδα… δύω, κοσμήτορε λαῶν: accusativi **duali**, «i due Atridi, ordinatori di popoli»: il nome della prima declinazione ha -α, quello della terza -ε.
17	ἐϋκνήμιδες: «dai begli schinieri», epiteto formulare degli Achei.
18	δοῖεν: ottativo aoristo di δίδωμι con valore desiderativo, «vi concedano». Ὀλύμπια δώματ' ἔχοντες: «che abitano le case dell'Olimpo».
19	ἐκπέρσαι: infinito aoristo di ἐκπέρθω «distruggere». Πριάμοιο: genitivo in -οιο. οἴκαδ' «verso casa».
20	λύσαιτε: ottativo che esprime una richiesta cortese, «liberatemi». δέχεσθαι: infinito con valore di imperativo, «accettate» (uso frequente in Omero).
21	ἁζόμενοι: da ἄζομαι «venerare, rispettare»: Crise chiude ricordando chi lo protegge.

Traduzione della redazione. (8–21) Chi tra gli dèi li spinse a combattere in contesa? Il figlio di Leto e di Zeus. Egli infatti, adirato con il re, suscitò per il campo una malattia maligna, e le genti morivano, perché l'Atride aveva offeso Crise, il sacerdote. Costui era venuto alle navi velo-

ci degli Achei per riscattare la figlia, portando un riscatto infinito, con in mano le bende di Apollo che colpisce da lontano, intorno allo scettro d'oro; e supplicava tutti gli Achei, ma soprattutto i due Atridi, ordinatori di popoli: «Atridi, e voi altri Achei dai begli schinieri, a voi gli dèi che abitano le case dell'Olimpo concedano di distruggere la città di Priamo e di tornare felicemente a casa; ma a me liberate la mia figlia, e accettate il riscatto, rispettando il figlio di Zeus, Apollo che colpisce da lontano.»

Tabella 3.3 Omero, *Iliade* I 22–32: il rifiuto di Agamennone (ed. Monro–Allen, PerseusDL).

v.	Testo
22	ἔνθ' ἄλλοι μὲν πάντες ἐπευφήμησαν Ἀχαιοὶ
	αἰδεῖσθαί θ' ἱερῆα καὶ ἀγλαὰ δέχθαι ἄποινα·
	ἀλλ' οὐκ Ἀτρεΐδῃ Ἀγαμέμνονι ἥνδανε θυμῷ,
25	ἀλλὰ κακῶς ἀφίει, κρατερὸν δ' ἐπὶ μῦθον ἔτελλε·
	μή σε γέρον κοίλῃσιν ἐγὼ παρὰ νηυσὶ κιχείω
	ἢ νῦν δηθύνοντ' ἢ ὕστερον αὖτις ἰόντα,
	μή νύ τοι οὐ χραίσμῃ σκῆπτρον καὶ στέμμα θεοῖο·
	τὴν δ' ἐγὼ οὐ λύσω· πρίν μιν καὶ γῆρας ἔπεισιν
30	ἡμετέρῳ ἐνὶ οἴκῳ ἐν Ἄργεϊ τηλόθι πάτρης
	ἱστὸν ἐποιχομένην καὶ ἐμὸν λέχος ἀντιόωσαν·
	ἀλλ' ἴθι μή μ' ἐρέθιζε σαώτερος ὥς κε νέηαι.

Tabella 3.4 Note a *Iliade* I 22–32. Le forme omeriche sono seguite dalla forma attica.

v.	Nota
22	ἐπευφήμησαν: da ἐπευφημέω «approvare con un grido». L'assemblea è d'accordo, ma decide il re.
23	αἰδεῖσθαι: «rispettare», il verbo dell'αἰδώς; gli infiniti dipendono dall'idea di «dire, chiedere» contenuta in ἐπευφήμησαν. ἱερῆα = att. ἱερέα. δέχθαι = att. δέξασθαι.
24	Ἀτρεΐδῃ Ἀγαμέμνονι ἤνδανε θυμῷ: «non piaceva all'animo dell'Atride Agamennone»; ἁνδάνω «piacere» regge il dativo.
25	ἀφίει: imperfetto di ἀφίημι «mandava via». ἐπὶ... ἔτελλε: il preverbio è staccato dal verbo (ἐπέτελλε «imponeva»): è la **tmesi**, che studierai nel capitolo 4.
26	μή σε... κιχείω: μή con il congiuntivo aoristo di κιχάνω «trovare»: «che io non ti trovi!». κοίλῃσιν... νηυσί: dativi plurali omerici (att. κοίλαις ναυσί).
27	δηθύνοντ': «mentre indugi». αὖτις = att. αὖθις. ἰόντα: participio di εἶμι.
28	μή νύ τοι οὐ χραίσμῃ: «perché allora non ti giovi»; τοι = σοι. θεοῖο: genitivo in -οιο.
29	τὴν δ' ἐγώ: τήν è pronome, «lei». πρίν μιν: πρίν avverbio, «prima»; μιν = αὐτήν. ἔπεισιν: da ἔπειμι «sopraggiungere», con valore di futuro.
30	ἐνί = ἐν. Ἄργεϊ: dativo non contratto di Ἄργος (att. Ἄργει). τηλόθι πάτρης: «lontano dalla patria», genitivo di separazione.
31	ἱστὸν ἐποιχομένην: «andando su e giù davanti al telaio», cioè tessendo. ἀντιόωσαν: participio di ἀντιάω, con la vocale «distesa» per il metro.
32	σαώτερος: comparativo di σάος (att. σῶς) «salvo». ὥς κε νέηαι: ὡς + κε + congiuntivo, finale: «perché tu torni»; κε corrisponde all'attico ἄν.

Traduzione della redazione. (22–32) Allora tutti gli altri Achei acclamarono: si rispettasse il sacerdote e si accettasse lo splendido riscatto. Ma la cosa non piaceva all'animo dell'Atride Agamennone: lo cacciava malamente, e gli impose una dura parola: «Che io non ti trovi, vecchio, presso le navi concave, né ora mentre indugi né più tardi, se torni di nuovo: allora non ti servirebbero lo scettro e la benda del dio. Lei io non la libererò: prima la raggiungerà la vecchiaia nella nostra casa, ad Argo, lontano dalla patria, mentre va su e giù al telaio e divide il mio letto. Ma va', non provocarmi, se vuoi tornare sano e salvo.»

Tabella 3.5 Omero, *Iliade* I 33–42: la preghiera di Crise (ed. Monro–Allen, PerseusDL).

v.	Testo
33	ὣς ἔφατ', ἔδεισεν δ' ὃ γέρων καὶ ἐπείθετο μύθῳ·
	βῆ δ' ἀκέων παρὰ θῖνα πολυφλοίσβοιο θαλάσσης·
35	πολλὰ δ' ἔπειτ' ἀπάνευθε κιὼν ἠρᾶθ' ὁ γεραιὸς
	Ἀπόλλωνι ἄνακτι, τὸν ἠΰκομος τέκε Λητώ·
	κλῦθί μευ ἀργυρότοξ', ὃς Χρύσην ἀμφιβέβηκας
	Κίλλαν τε ζαθέην Τενέδοιό τε ἶφι ἀνάσσεις,
	Σμινθεῦ εἴ ποτέ τοι χαρίεντ' ἐπὶ νηὸν ἔρεψα,
40	ἢ εἰ δή ποτέ τοι κατὰ πίονα μηρί' ἔκηα
	ταύρων ἠδ' αἰγῶν, τὸ δέ μοι κρήηνον ἐέλδωρ·
	τίσειαν Δαναοὶ ἐμὰ δάκρυα σοῖσι βέλεσσιν.

Tabella 3.6 Note a *Iliade* I 33–42. Le forme omeriche sono seguite dalla forma attica.

v.	Nota
33	ὃ γέρων: articolo con valore ancora dimostrativo, «lui, il vecchio». ἔδεισεν: aoristo di δείδω «temere».
34	βῆ = ἔβη, senza aumento. ἀκέων «in silenzio». θῖνα: accusativo di θίς «riva». πολυφλοίσβοιο: «dal molto fragore», epiteto del mare.
35	κιών: participio di κίω «andare». ἠρᾶθ' = ἠρᾶτο, imperfetto di ἀράομαι «pregare».
36	τόν = ὅν: l'articolo usato come **relativo**, «che». ἠΰκομος «dalla bella chioma».
37	κλῦθί μευ: imperativo aoristo di κλύω «ascoltare», con il genitivo della persona; μευ = μου. Χρύσην: qui è la città di Crisa (Χρύση), non il sacerdote. ἀμφιβέβηκας: perfetto di ἀμφιβαίνω «stare intorno», cioè «proteggere».
38	ζαθέην: ζάθεος «santissimo». Τενέδοιο: genitivo retto da ἀνάσσεις «regni su». ἴφι: forma in -φι di ἴς «forza», «con forza».
39	Σμινθεῦ: epiteto di culto di Apollo, di origine discussa. χαρίεντ' ἐπὶ νηὸν ἔρεψα: «coprii di un tetto un tempio gradito»; ἐπὶ… ἔρεψα è una tmesi; νηόν è la forma omerica e ionica di ναός (att. νεώς, capitolo 12).
40	κατὰ… ἔκηα: tmesi di κατέκηα, aoristo di κατακαίω «bruciare». πίονα μηρί': «le grasse cosce» delle vittime, la parte bruciata per gli dèi.
41	ἠδ' = καί. κρήηνον: imperativo aoristo di κραιαίνω = att. κραίνω «compiere, esaudire». ἐέλδωρ «desiderio».
42	τίσειαν: ottativo aoristo desiderativo di τίνω «pagare»: «paghino i Danai le mie lacrime». σοῖσι βέλεσσιν: dativi plurali in -οισι e -εσσι, «con le tue frecce».

Traduzione della redazione. (33–42) Così disse; il vecchio ebbe paura e obbedì alla parola. Se ne andò in silenzio lungo la riva del mare dal molto fragore; e poi, allontanatosi, il vecchio pregò a lungo il signore Apollo, che Leto dalla bella chioma aveva partorito: «Ascoltami, dio dall'arco d'argento, che proteggi Crisa e Cilla divina e regni con forza su Tenedo, Sminteo: se mai ho coperto per te di un tetto un tempio gradito, o se mai ho bruciato per te grasse cosce di tori e di capre, esaudiscimi questo desiderio: paghino i Danai le mie lacrime sotto le tue frecce.»

Tabella 3.7 Omero, *Iliade* I 43–52: la peste (ed. Monro–Allen, PerseusDL).

v.	Testo
43	ὣς ἔφατ᾽ εὐχόμενος, τοῦ δ᾽ ἔκλυε Φοῖβος Ἀπόλλων,
	βῆ δὲ κατ᾽ Οὐλύμποιο καρήνων χωόμενος κῆρ,
45	τόξ᾽ ὤμοισιν ἔχων ἀμφηρεφέα τε φαρέτρην·
	ἔκλαγξαν δ᾽ ἄρ᾽ ὀϊστοὶ ἐπ᾽ ὤμων χωομένοιο,
	αὐτοῦ κινηθέντος· ὃ δ᾽ ἤϊε νυκτὶ ἐοικώς.
	ἕζετ᾽ ἔπειτ᾽ ἀπάνευθε νεῶν, μετὰ δ᾽ ἰὸν ἧκε·
	δεινὴ δὲ κλαγγὴ γένετ᾽ ἀργυρέοιο βιοῖο·
50	οὐρῆας μὲν πρῶτον ἐπᾠχετο καὶ κύνας ἀργούς,
	αὐτὰρ ἔπειτ᾽ αὐτοῖσι βέλος ἐχεπευκὲς ἐφιεὶς
	βάλλ᾽· αἰεὶ δὲ πυραὶ νεκύων καίοντο θαμειαί.

Tabella 3.8 Note a *Iliade* I 43–52. Le forme omeriche sono seguite dalla forma attica.

v.	Nota
43	τοῦ δ᾽ ἔκλυε: τοῦ è pronome, «lui»; κλύω vuole il genitivo della persona.
44	κατ᾽ Οὐλύμποιο καρήνων: κατά con il genitivo, «giù da»; Οὐλύμποιο ha la prima vocale allungata per il metro; κάρηνα «vette». χωόμενος κῆρ: «adirato nel cuore», accusativo di relazione.
45	ὤμοισιν: dativo plurale in -οισι(ν). ἀμφηρεφέα: «coperta da ogni parte». φαρέτρην: η anche dopo ρ (att. φαρέτραν).
46	ἔκλαγξαν: aoristo di κλάζω «risuonare», parola onomatopeica. ὀϊστοί = οἰστοί, con dieresi: tre sillabe. χωομένοιο: genitivo in -οιο del participio, «dell’adirato».
47	αὐτοῦ κινηθέντος: «mentre lui si muoveva». ὃ δ᾽: pronome. ἤϊε = att. ᾔει, imperfetto di εἶμι. νυκτὶ ἐοικώς: «simile alla notte».
48	νεῶν: genitivo plurale di νηῦς. μετὰ… ἧκε: tmesi di μεθέηκε «scagliò»; ἰόν «freccia».
49	κλαγγή: «suono acuto», della stessa famiglia di ἔκλαγξαν. ἀργυρέοιο βιοῖο: «dell’arco d’argento»; βιός (ossitono) è «l’arco», βίος «la vita».
50	οὐρῆας: accusativo plurale di οὐρεύς «mulo». ἐπᾠχετο: da ἐποίχομαι «assalire». ἀργούς: «veloci».
51	αὐτοῖσι: «gli uomini stessi», dopo le bestie. βέλος ἐχεπευκές: «la freccia appuntita». ἐφιείς: participio presente di ἐφίημι «lanciare contro».
52	βάλλ᾽ = ἔβαλλε: la pausa forte dopo la prima parola isola il colpo. θαμειαί: «fitte», femminile di θαμύς.

Traduzione della redazione. (43–52) Così disse pregando, e lo ascoltò Febo Apollo. Scese dalle vette dell'Olimpo, adirato nel cuore, con l'arco sulle spalle e la faretra chiusa da ogni parte. Risuonarono le frecce sulle spalle del dio adirato, mentre si muoveva; e lui veniva simile alla notte. Poi si sedette lontano dalle navi e scagliò una freccia: terribile si levò il suono dell'arco d'argento. Prima assaliva i muli e i cani veloci, poi, scagliando contro gli uomini stessi la freccia appuntita, colpiva; e sempre ardevano, fitti, i roghi dei morti.

Interpretazione. Il racconto procede per scene simmetriche: una supplica respinta (Crise ad Agamennone) e una supplica esaudita (Crise ad Apollo). L'offesa al sacerdote è il primo ἀτιμάζω del poema e anticipa quello che subirà Achille; il dio vendica il suo uomo come un capo vendica i suoi. La discesa di Apollo è costruita per immagini e suoni (ἔκλαγξαν, κλαγγή), con un'unica similitudine brevissima, νυκτὶ ἐοικώς, e si chiude su un'inquadratura generale: i roghi che bruciano giorno e notte.

ERRORE FREQUENTE

Parole che si somigliano

In questi versi tre coppie di parole quasi uguali cambiano il senso di una frase.

- Χρύσης (il sacerdote, maschile) e Χρύση (la città, femminile) hanno lo stesso accusativo Χρύσην: al verso 11 è il sacerdote (τὸν Χρύσην… ἀρητῆρα), al verso 37 la città («tu che proteggi Crisa»). Decide il contesto. La figlia del sacerdote è Χρυσηΐς, «la figlia di Crise», Criseide.
- βιός «arco» e βίος «vita» si distinguono solo per l'accento: al verso 49 l'arco d'argento non ha niente a che fare con la vita.
- κῆρ, κῆρος, τό «cuore» (χωόμενος κῆρ, 44) e κήρ, κηρός, ἡ «morte, destino di morte» (le Chere di Sarpedone): prima di tradurre controlla l'accento e il genere.

ESEMPIO SVOLTO

Analisi guidata · La preghiera di Crise (I 37–42)

La preghiera di Crise è la prima dell'*Iliade* e segue uno schema che ritroverai in tutta l'epica e nella lirica. Analizzala in quattro passi.

1. **Struttura.** Tre parti. (1) L'**invocazione** (37–39): il dio è chiamato con l'epiteto (ἀργυρότοξε), con i luoghi del suo culto (Crisa, Cilla, Tenedo) e con un nome di culto (Σμινθεῦ): bisogna chiamarlo nel modo giusto perché ascolti. (2) Il **ricordo dei meriti** (39–41): εἴ ποτε… ἢ εἰ δή ποτε «se mai… o se mai», i templi e i sacrifici offerti. (3) La **richiesta** (41–42), introdotta da τὸ δέ μοι κρήηνον ἐέλδωρ. È lo scambio che gli studiosi riassumono con la formula latina *do ut des*: l'uomo ha dato, il dio è tenuto a ricambiare.
2. **Lingua.** Forme omeriche: μευ (genitivo di ἐγώ), Τενέδοιο (genitivo in -οιο), ἶφι (forma in -φι), νηόν (att. νεών), κρήηνον (att. κρᾶνον), σοῖσι βέλεσσιν (dativi plurali in -οισι e -εσσι); due tmesi (ἐπὶ… ἔρεψα, κατὰ… ἔκηα).
3. **Metro.** Scandisci il verso 42: τί-σει- | αν Δα-να- | οὶ ‖ ἐ-μὰ | δά-κρυ-α ‖ | σοῖ-σι βέ- | λεσ-σιν: – – | – ∪∪ | – ‖ ∪∪ | – ∪∪ ‖ | – ∪∪ | – ×. Cesura pentemimere dopo Δαναοί; dieresi bucolica dopo δάκρυα. Il dittongo -οὶ davanti a vocale resta lungo, perché cade nel tempo forte del piede; in δάκρυα il gruppo κρ (muta + liquida) allunga la sillaba precedente.
4. **Significato.** L'ultima parola della richiesta è βέλεσσιν «frecce», e la prima del verso seguente è il nome del dio che esaudisce: ὣς ἔφατ' εὐχόμενος, τοῦ δ' ἔκλυε Φοῖβος Ἀπόλλων. Il patto funziona subito. Lo stesso schema (invocazione, ricordo dei meriti, richiesta) torna nella supplica di Teti a Zeus (I 503–510) e, molto più tardi, nell'ode di Saffo ad Afrodite (capitolo 10).

3.2.2 Achille contro Agamennone (*Iliade* I 148–171)

Calcante ha rivelato la causa della peste: Criseide deve tornare al padre. Agamennone accetta, ma pretende un altro dono d'onore in cambio, e minaccia di prendersi quello di Aiace, di Odisseo o di Achille. Achille risponde con il primo dei grandi discorsi del poema. **Leggere ad alta voce:** il discorso è un crescendo di accuse, dagli insulti iniziali (149) alla minaccia finale (169–171); fai sentire le pause forti dopo εἰσιν· (153), ἠχήεσσα· (157), ἀλεγίζεις· (160).

Tabella 3.9 Omero, *Iliade* I 148–171: la risposta di Achille (ed. Monro–Allen, PerseusDL).

v.	Testo
148	τὸν δ' ἄρ' ὑπόδρα ἰδὼν προσέφη πόδας ὠκὺς Ἀχιλλεύς·
	ὤ μοι ἀναιδείην ἐπιειμένε κερδαλεόφρον
150	πῶς τίς τοι πρόφρων ἔπεσιν πείθηται Ἀχαιῶν

	ἢ ὁδὸν ἐλθέμεναι ἢ ἀνδράσιν ἶφι μάχεσθαι;
	οὐ γὰρ ἐγὼ Τρώων ἕνεκ’ ἤλυθον αἰχμητάων
	δεῦρο μαχησόμενος, ἐπεὶ οὔ τί μοι αἴτιοί εἰσιν·
	οὐ γὰρ πώποτ’ ἐμὰς βοῦς ἤλασαν οὐδὲ μὲν ἵππους,
155	οὐδέ ποτ’ ἐν Φθίῃ ἐριβώλακι βωτιανείρῃ
	καρπὸν ἐδηλήσαντ’, ἐπεὶ ἦ μάλα πολλὰ μεταξὺ
	οὔρεά τε σκιόεντα θάλασσά τε ἠχήεσσα·
	ἀλλὰ σοὶ ὦ μέγ’ ἀναιδὲς ἅμ’ ἑσπόμεθ’ ὄφρα σὺ χαίρῃς,
	τιμὴν ἀρνύμενοι Μενελάῳ σοί τε κυνῶπα
160	πρὸς Τρώων· τῶν οὔ τι μετατρέπῃ οὐδ’ ἀλεγίζεις·
	καὶ δή μοι γέρας αὐτὸς ἀφαιρήσεσθαι ἀπειλεῖς,
	ᾧ ἔπι πολλὰ μόγησα, δόσαν δέ μοι υἷες Ἀχαιῶν.
	οὐ μὲν σοί ποτε ἶσον ἔχω γέρας ὁππότ’ Ἀχαιοὶ
	Τρώων ἐκπέρσωσ’ εὖ ναιόμενον πτολίεθρον·
165	ἀλλὰ τὸ μὲν πλεῖον πολυάϊκος πολέμοιο
	χεῖρες ἐμαὶ διέπουσ’· ἀτὰρ ἤν ποτε δασμὸς ἵκηται,
	σοὶ τὸ γέρας πολὺ μεῖζον, ἐγὼ δ’ ὀλίγον τε φίλον τε
	ἔρχομ’ ἔχων ἐπὶ νῆας, ἐπεί κε κάμω πολεμίζων.
	νῦν δ’ εἶμι Φθίην δ’, ἐπεὶ ἦ πολὺ φέρτερόν ἐστιν
170	οἴκαδ’ ἴμεν σὺν νηυσὶ κορωνίσιν, οὐδέ σ’ ὀΐω
	ἐνθάδ’ ἄτιμος ἐὼν ἄφενος καὶ πλοῦτον ἀφύξειν.

Tabella 3.10 Note a *Iliade* I 148–171. Le forme omeriche sono seguite dalla forma attica.

v.	Nota
148	ὑπόδρα ἰδών: «guardando di sotto in su», con ira: è una formula. πόδας ὠκύς: «veloce quanto ai piedi», epiteto di Achille con accusativo di relazione.
149	ἀναιδείην ἐπιειμένε: «vestito di sfrontatezza»; ἀναιδείη (att. ἀναίδεια) è la mancanza di αἰδώς, ἐπιειμένε vocativo del participio perfetto di ἐπιέννυμι «vestire». κερδαλεόφρον: «avido di guadagno», vocativo.
150	πῶς τίς τοι… πείθηται: congiuntivo in una domanda, «come potrebbe uno obbedirti?». ἔπεσιν: dativo plurale di ἔπος.

151	ἐλθέμεναι: infinito in -μεναι (att. ἐλθεῖν, capitolo 4). Ἶφι: «con forza».
152	ἕνεκ’: «a causa di», con il genitivo che lo precede. αἰχμητάων: genitivo plurale in -άων (att. αἰχμητῶν).
153	αἴτιοι: «colpevoli» verso di me (μοι).
154	ἤλασαν: aoristo di ἐλαύνω, qui «portare via» bestiame in una razzia.
155	Φθίῃ ἐριβώλακι βωτιανείρῃ: dativi in -ῃ; due epiteti composti, «dalle zolle fertili», «nutrice di uomini».
157	οὔρεα = att. ὄρη, forma non contratta con la prima vocale allungata. ἠχήεσσα «risonante».
158	ἅμ’ ἑσπόμεθ’: ἅμα con il dativo σοί; ἑσπόμεθα è aoristo di ἕπομαι. ὄφρα σὺ χαίρῃς: finale, «perché tu fossi contento».
159	τιμὴν ἀρνύμενοι: «cercando di ottenere soddisfazione»: ancora la τιμή. κυνῶπα: vocativo, «faccia di cane», l’insulto più forte.
162	ᾧ ἔπι: il relativo seguito dalla preposizione, che ritrae l’accento (ἔπι invece di ἐπί): è l’**anastrofe**. δόσαν = ἔδοσαν. υἷες: plurale omerico di υἱός.
163	ὁππότ’ = att. ὁπότε, con la consonante doppia per il metro.
164	ἐκπέρσωσ’: congiuntivo aoristo (ἐκπέρσωσι). πτολίεθρον: «cittadella», da πτόλις = πόλις.
169	εἶμι: presente con valore di futuro, «andrò». Φθίην δ’: l’editore stampa separato il suffisso di moto -δε, «verso Ftia» (Φθίηνδε).
170	ἴμεν = att. ἰέναι. ὀΐω = att. οἴομαι, qui «non intendo».
171	ἄτιμος ἐών: «restando senza onore»; ἐών = ὤν. ἀφύξειν: futuro di ἀφύσσω «attingere», cioè «ammassare per te».

Traduzione della redazione. (148–171) Guardandolo di sotto in su, gli disse Achille dai piedi veloci: «Ahimè, vestito di sfrontatezza, avido di guadagno! Come potrebbe uno degli Achei obbedire di buon animo ai tuoi ordini, o mettersi in marcia o combattere con forza contro i nemici? Io non sono venuto qui a combattere per colpa dei Troiani armati di lancia: non hanno nessuna colpa verso di me. Non mi hanno mai portato via né le vacche né i cavalli, né mai a Ftia dalle zolle fertili, nutrice di uomini, hanno devastato il raccolto, perché in mezzo ci sono moltissimi monti ombrosi e il mare risonante. Ma abbiamo seguito te, grande sfrontato, per farti contento, cercando di ottenere soddisfazione dai Troiani per Menelao e per te, faccia di cane; e tu non te ne curi, non te ne dai pensiero. E ora minacci di togliermi tu stesso il dono d’onore, per cui ho tanto faticato, e che mi diedero i figli degli Achei. Non ho mai un dono pari al tuo, quando gli Achei saccheggiano una città ben abitata dei Troiani: la parte più dura della guerra impetuosa la sostengono le mie mani, ma quando arriva la spartizione, a te va il dono molto più grande, e io torno alle navi con un dono piccolo ma caro, quando sono sfinito dal combattere. Ora andrò a Ftia, perché è molto meglio tornare a casa con le navi ricurve: non intendo restare qui senza onore ad ammassare per te ricchezze e beni.»

Interpretazione. Achille ragiona in tre tempi. Primo: la guerra non è sua, perché i Troiani non gli hanno fatto alcun torto (152–157). Secondo: è venuto per la τιμή di Menelao e di Agamennone (158–160), e in cambio riceve sempre meno di quanto merita (163–168). Terzo: se gli si toglie anche il γέρας, non ha più motivo di restare (169–171). È il linguaggio del codice eroico, portato fino alla rottura: Achille non discute la guerra in sé, ma la giustizia della spartizione. La parola che chiude il discorso è ἄτιμος, «senza onore»: per un eroe è peggio che morire.

3.2.3 Come le foglie (*Iliade* VI 146–149)

Nel libro VI, sul campo di battaglia, il greco Diomede chiede al licio Glauco chi sia, prima di affrontarlo. Glauco risponde che domandare la stirpe di un uomo ha poco senso, e lo spiega con una similitudine; poi racconta comunque la storia della sua famiglia, discendente di Bellerofonte. Alla fine i due scoprono di essere legati da un antico rapporto di ospitalità e invece di combattere si scambiano le armi. **Leggere ad alta voce:** quattro versi costruiti su una correlazione (οἵη… τοίη, ὣς); la pausa principale cade a metà del primo verso, dopo φύλλων.

Tabella 3.11 Omero, *Iliade* VI 146–149: Glauco a Diomede (ed. Monro–Allen, PerseusDL).

v.	Testo
146	οἵη περ φύλλων γενεὴ τοίη δὲ καὶ ἀνδρῶν.
	φύλλα τὰ μέν τ' ἄνεμος χαμάδις χέει, ἄλλα δέ θ' ὕλη
	τηλεθόωσα φύει, ἔαρος δ' ἐπιγίγνεται ὥρη·
	ὣς ἀνδρῶν γενεὴ ἣ μὲν φύει ἣ δ' ἀπολήγει.

Tabella 3.12 Note a *Iliade* VI 146–149.

v.	Nota
146	οἵη… τοίη: correlativi, «quale… tale» (att. οἵα… τοιαύτη), con η ionica. περ rafforza il relativo. γενεή: «stirpe» e insieme «generazione».
147	φύλλα τὰ μέν… ἄλλα δέ: τά è pronome, «le une… le altre». τ'… θ': τε «epico», che segna un fatto che si ripete sempre; non si traduce. χαμάδις «a terra».
148	τηλεθόωσα: participio di τηλεθάω «essere rigoglioso», con la vocale «distesa». ἔαρος… ὥρη: «la stagione della primavera»; ἔαρ «primavera», ὥρη = att. ὥρα.
149	ὣς: con l'accento, «così». ἣ μὲν… ἣ δ': pronomi, «una… un'altra» (sottinteso γενεή). ἀπολήγει: «cessa, finisce».

Traduzione della redazione. (146–149) Quale la stirpe delle foglie, tale anche quella degli uomini. Le foglie, alcune il vento le sparge a terra, altre il bosco rigoglioso le fa nascere, quando torna la stagione della primavera: così delle stirpi degli uomini una nasce e l'altra finisce.

Interpretazione. L'immagine dice due cose insieme. Ogni singolo uomo, come una foglia, cade; ma la vita continua in altre foglie e in altri uomini. Glauco la usa per ridimensionare l'orgoglio della stirpe, e subito dopo racconta la propria, con un orgoglio evidente: Omero lascia aperta la contraddizione. La similitudine ebbe una lunga fortuna: la riprende un poeta elegiaco del VII secolo, Mimnermo (capitolo 8), e attraverso Virgilio arriva fino a Dante.

3.3 Letture in traduzione e critica: la contesa e il piano di Zeus

3.3.1 La contesa (I 53–305)

Al decimo giorno di peste Achille convoca l'assemblea. L'indovino Calcante, protetto da Achille, rivela la colpa di Agamennone; il re accetta di restituire Criseide ma chiede un compenso, e la lite esplode. Quando Achille sta per sguainare la spada, Atena, mandata da Era, lo afferra per i capelli, visibile soltanto a lui, e gli promette che un giorno riceverà doni tre volte più grandi «per questa prepotenza» (ὕβριος εἵνεκα τῆσδε, I 214). Achille rinfodera la spada, ma non la lingua:

«Ubriacone, che hai gli occhi di cane e il cuore di cervo, mai hai avuto il coraggio di armarti per la guerra con l'esercito né di andare in agguato con i migliori degli Achei: questo ti sembra la morte.» (I 225–228, traduzione della redazione)

Poi giura sullo scettro che passa di mano in mano nell'assemblea, il segno di chi ha diritto di parola: «per questo scettro, che non metterà mai più foglie né rami, da quando ha lasciato il suo tronco sui monti [...]: davvero un giorno il rimpianto di Achille prenderà tutti i figli degli Achei, e allora tu non potrai aiutarli, per quanto afflitto, quando molti cadranno morendo sotto Ettore massacratore; e dentro di te ti lacererai l'animo, adirato per non avere onorato per nulla il migliore degli Achei.» (I 234–235, 240–244, traduzione della redazione). Il vecchio Nestore, «dalla cui lingua scorreva la voce più dolce del miele», tenta di mediare (247–284), ma non ottiene nulla. L'assemblea si scioglie; Odisseo riporta Criseide al padre, e due araldi vanno a prendere Briseide nella tenda di Achille.

3.3.2 Achille, Teti e Zeus (I 348–611)

Rimasto solo sulla riva del mare, Achille piange e chiama la madre: «Madre, poiché mi hai partorito destinato a vivere poco, almeno l'onore doveva concedermi Zeus Olimpio che tuona dall'alto; e invece ora non mi ha onorato neppure un poco: l'Atride Agamennone dal vasto potere mi ha offeso; si è preso il mio dono d'onore e lo tiene, dopo avermelo tolto lui stesso.» (I 352–356, traduzione della redazione). In pochi versi ritornano tutte le parole del codice: τιμήν, ἔτισεν, ἠτίμησεν, γέρας.

Teti sale sull'Olimpo e supplica Zeus con lo stesso schema della preghiera di Crise: «Zeus padre, se mai tra gli immortali ti ho giovato con parola o con opera, esaudiscimi questo desiderio: onora mio figlio, che ha il destino più breve di tutti [...] Ma tu rendigli onore, Zeus Olimpio,

signore dei consigli: dà la vittoria ai Troiani, finché gli Achei non abbiano onorato mio figlio e non lo abbiano accresciuto di onore.» (I 503–505, 508–510). Zeus esita, perché teme le proteste di Era, poi acconsente: «Disse, e con le sopracciglia scure fece un cenno il figlio di Crono; le chiome divine del signore ondeggiarono sul capo immortale; e fece tremare il grande Olimpo.» (I 528–530, traduzione della redazione). Il libro si chiude sull'Olimpo: Era litiga con Zeus, Efesto, affaccendato, versa da bere agli dèi e li fa ridere. Il contrasto è voluto: sulla terra la peste e la rabbia, in cielo un banchetto.

3.3.3 L'*Iliade* in italiano: Vincenzo Monti

Per due secoli i lettori italiani hanno conosciuto l'*Iliade* nella traduzione in endecasillabi sciolti di **Vincenzo Monti**, pubblicata nel 1810 e rivista nelle edizioni successive. Ecco come Monti rende i primi sette versi (testo dell'edizione 1825, da it.wikisource): ai sette esametri greci corrispondono nove endecasillabi.

«Cantami, o Diva, del Pelíde Achille
L'ira funesta che infiniti addusse
Lutti agli Achei, molte anzi tempo all'Orco
Generose travolse alme d'eroi,
E di cani e d'augelli orrido pasto
Lor salme abbandonò (così di Giove
L'alto consiglio s'adempía), da quando
Primamente disgiunse aspra contesa
Il re de' prodi Atride e il divo Achille.» (Monti, *Iliade* I 1–9)

Confronta questi versi con il testo greco e con la traduzione letterale del capitolo 2: Monti cambia l'ordine delle parole (il greco comincia con μῆνιν, Monti con «Cantami»), aggiunge aggettivi che il greco non ha («aspra contesa», «orrido pasto», «alto consiglio»), sostituisce l'Ade greco con l'Orco latino, sceglie un lessico nobile («alme», «augelli», «salme»). Sono scelte di stile, non errori: Monti voleva un'*Iliade* che suonasse come un grande poema italiano. Il metodo per confrontare le traduzioni lo studierai nel capitolo 6; intanto lo metterai in pratica negli esercizi.

APPROFONDIMENTO

Pagina critica · E. R. Dodds e la «civiltà di vergogna»

Nel 1951 il filologo inglese Eric Robertson Dodds pubblicò *The Greeks and the Irrational* (in italiano *I Greci e l'irrazionale*), un libro che ha cambiato il modo di leggere Omero. Dodds vi applica ai Greci una distinzione proposta dagli antropologi: quella tra le culture in cui il comportamento è regolato soprattutto dal giudizio degli altri e quelle in cui è regolato soprattutto dalla coscienza individuale.

Secondo Dodds, il mondo dell'*Iliade* è una **civiltà di vergogna**. Il bene più alto per l'eroe omerico non è avere la coscienza tranquilla, ma godere della τιμή, la stima pubblica; la forza morale più potente non è il timore di un dio, ma il rispetto dell'opinione pubblica, l'αἰδώς. Ciò che l'eroe non sopporta è di essere svergognato davanti agli altri. In una cultura così, la perdita del γέρας non è un danno economico: è un'umiliazione pubblica, e la reazione di Achille diventa comprensibile.

Da qui Dodds spiega anche un passo che a noi sembra un modo di scaricare la colpa: quando Agamennone si riconcilia con Achille, dice ἐγὼ δ' οὐκ αἴτιός εἰμι «non sono io il colpevole», ma Zeus, la Moira e l'Erinni, che gli gettarono nel cuore l'ἄτη (XIX 86–88). Per Dodds Agamennone non mente e non sfugge alle conseguenze, perché offre comunque il risarcimento: in una civiltà di vergogna l'uomo tende ad attribuire a una forza esterna gli atti che non riconosce come propri, e che altrimenti sarebbero insopportabili.

La tesi di Dodds è ancora un punto di partenza obbligato. Altri studiosi, più tardi, l'hanno discussa, osservando che la contrapposizione tra vergogna e colpa è troppo netta e che anche negli eroi omerici esiste un giudizio interiore: Achille, del resto, non si accontenta di ciò che gli altri pensano di lui. Leggi i testi di questo capitolo e chiediti dove la tesi funziona e dove no.

COLLEGAMENTI

Collegamenti · Anche l'*Eneide* nasce da un'ira

Virgilio apre l'*Eneide* imitando i due proemi omerici, e come Omero mette all'origine della storia un'ira: quella di una dea. Enea soffre molto *saevae memorem Iunonis ob iram* «per l'ira memore della crudele Giunone» (*Aen.* I 4). Poi viene l'invocazione: *Musa, mihi causas memora, quo numine laeso, / quidve dolens, regina deum tot volvere casus / insignem pietate virum, tot adire labores / impulerit. Tantaene animis caelestibus irae?* «Musa, ricordami le cause: per quale offesa alla sua volontà, o per quale dolore la regina degli dèi spinse un uomo insigne per pietà a passare attraverso tante sventure, ad affrontare tante fatiche. Tanto grandi sono le ire negli animi celesti?» (*Aen.* I 8–11, traduzione della redazione).

Le differenze contano quanto le somiglianze. Omero chiede alla Musa di cantare; Virgilio le chiede di *ricordare le cause*, come uno storico. Omero mette al centro l'ira di un uomo offeso nella sua τιμή; Virgilio l'ira di una dea contro un uomo che ha la *pietas*, il dovere verso gli dèi, la patria e la famiglia. L'ira come passione da capire e da dominare diventerà poi un tema della filosofia: Seneca le dedicherà un intero trattato, il *De ira*.

3.4 Lingua: il nome e il pronome omerici; il duale

Nel capitolo 2 hai studiato la fonetica omerica: η al posto di ᾱ, le vocali non contratte, le tracce del digamma. Ora passi alle desinenze dei nomi e ai pronomi. Le forme sono raccolte nelle Tabelle B.1 e B.2 dell'appendice; qui le trovi con esempi tratti dai versi che hai appena letto. Ricorda il principio: la lingua omerica non è un dialetto parlato, ma una lingua d'arte che conserva forme di epoche e di regioni diverse, scelte anche in base al metro. Per questo una stessa parola può avere due forme nello stesso verso.

3.4.1 Le desinenze dei nomi

Tabella 3.13 Le desinenze nominali omeriche nei versi letti (Tabella B.1 dell'appendice).

Forma	Omero (verso)	Attico
gen. sing. 2ª decl. **-οιο**	Πριάμοιο (I 19), θεοῖο (28), Τενέδοιο (38), βιοῖο (49)	Πριάμου, θεοῦ
gen. sing. 1ª decl. masch. **-αο, -εω**	Ἀτρεΐδαο (I 203), Πηληϊάδεω (1)	Ἀτρείδου (gen. in -ου)
-η anche dopo ε, ι, ρ	φαρέτρην (45), ζαθέην (38), ἀναιδείην (149)	φαρέτραν, ζαθέαν
gen. plur. 1ª decl. **-άων, -έων**	αἰχμητάων (152), ἐφετμέων (495)	αἰχμητῶν, ἐφετμῶν
dat. plur. 1ª e 2ª decl. **-ῃσι, -οισι**	κοίλῃσιν (26), οἰωνοῖσι (5), ὤμοισιν (45)	κοίλαις, οἰωνοῖς, ὤμοις
dat. plur. 3ª decl. **-εσσι**	κύνεσσιν (4), βέλεσσιν (42)	κυσί, βέλεσι
suffisso **-φι**	ἶφι (38, 151) «con forza»	dativo strumentale: ἰσχύι
temi in -ευ, -εσ non contratti	βασιλῆϊ (9), ἱερῆα (23), Ἄργεϊ (30), οὔρεα (157)	βασιλεῖ, ἱερέα, Ἄργει, ὄρη

Tre osservazioni ti aiutano a tradurre. La prima: il **genitivo in -οιο** è la forma più antica del genitivo della seconda declinazione; accanto a esso Omero usa anche -ου, e il metro decide: -οιο vale una sillaba in più. La seconda: nel dativo plurale le forme lunghe (-οισι, -ῃσι, -εσσι) e quelle brevi (-οις, -ῃς, -σι) convivono, e il -ν finale si aggiunge davanti a vocale o per allungare la sillaba. La terza: il **suffisso -φι** non è un caso a sé; si aggiunge al tema e fa le veci del genitivo o del dativo, al singolare e al plurale (βίηφι «con la violenza», ὄρεσφι «sui monti»): in italiano si traduce quasi sempre con un complemento di mezzo o di luogo.

Nella terza declinazione, βασιλεύς ha i casi obliqui con -ηϊ, -ηα, -ηος (βασιλῆϊ, βασιλῆα, βασιλῆος), dove l'attico ha -εῖ, -έα, -έως; i temi in sibilante restano non contratti (Ἄργεϊ, οὔρεα). Nella prima declinazione, η ionica compare anche dopo ε, ι, ρ; fa eccezione θεά «dea», che conserva α (I 1). Il nome della nave merita un posto a sé: νηῦς, gen. νηός, acc. pl. νῆας, dat. pl. νηυσί o νήεσσι, gen. pl. νηῶν o νεῶν.

3.4.2 I pronomi personali

I pronomi personali omerici hanno molte forme, toniche ed enclitiche (Tabella B.2). Le più frequenti, che hai già incontrato, sono queste:

- 1ª persona: gen. ἐμεῖο, ἐμέο, ἐμεῦ, μευ, ἐμέθεν (κλῦθί μευ, I 37; ἀέκοντος ἐμεῖο, I 301); plurale ἄμμες «noi», dat. ἄμμι(ν).

- 2ª persona: gen. σεῖο, σέο, σεῦ, σευ, σέθεν; dat. τοι = σοι (μή νύ τοι οὐ χραίσμῃ, I 28); plurale ὔμμες «voi», dat. ὔμμι(ν).
- 3ª persona: dat. οἱ «a lui, a lei» (enclitico); acc. ἕ e μιν «lui, lei» (πρίν μιν καὶ γῆρας ἔπεισιν, I 29); dat. plur. σφι(ν), σφίσι(ν) «a loro».

Il pronome di terza persona, che in attico sopravvive quasi solo come riflessivo indiretto (lo approfondirai nel capitolo 11), in Omero è un normale pronome personale, e il più delle volte non ha valore riflessivo. μιν è soltanto accusativo, maschile o femminile; οἱ è soltanto dativo; σφι soltanto dativo plurale.

ERRORE FREQUENTE

οἱ non è l'articolo

In attico οἱ (senza accento) è il nominativo plurale dell'articolo. In Omero quasi sempre è un **pronome enclitico di 3ª persona al dativo singolare**, «a lui, a lei», e spesso esprime il possesso: ὅσσε δέ οἱ πυρὶ λαμπετόωντι ἐΐκτην «e i suoi occhi somigliavano a fuoco splendente» (I 104, alla lettera «e a lui gli occhi...»); τώ οἱ ἔσαν κήρυκε «che erano i suoi araldi» (I 321).

Per riconoscerlo: l'οἱ pronome non può reggere un nome al nominativo plurale, è quasi sempre in seconda posizione nella frase, e la parola che lo precede può ricevere un accento in più (δέ οἱ). Se lo traduci «i», la frase non regge più.

3.4.3 L'articolo: pronome, relativo, articolo

In Omero ὁ, ἡ, τό non è ancora l'articolo dell'attico. Nella maggior parte dei casi è un **articolo con valore pronominale**: un pronome dimostrativo o personale, «egli, lui; questo». Così in ὃ γὰρ βασιλῆϊ χολωθεὶς «egli infatti, adirato con il re» (I 9), τοῦ δ' ἔκλυε «e lo ascoltò» (I 43), τὸν δ' ἄρ' ὑπόδρα ἰδὼν «guardandolo di sotto in su» (I 148), ἣ μὲν φύει ἣ δ' ἀπολήγει «una nasce, l'altra finisce» (VI 149). Molti editori, tra cui quello del nostro testo, scrivono con l'accento le forme che di solito sono proclitiche (ὃ, ἣ, οἳ, αἳ) quando hanno questo valore.

L'articolo può avere anche valore relativo, soprattutto nelle forme che cominciano per τ-: è l'**articolo con valore relativo**, «che, il quale», che si riconosce perché apre una proposizione che si riferisce a un nome precedente: Ἀπόλλωνι ἄνακτι, τὸν ἠΰκομος τέκε Λητώ «al signore Apollo, che Leto dalla bella chioma partorì» (I 36), Νέστωρ... τοῦ καὶ ἀπὸ γλώσσης... ῥέεν αὐδή «Nestore, dalla cui lingua scorreva la voce» (I 247–249); e, con una forma senza τ-, ἀλλ' Ἀγαμέμνων, / ὃ σφῶϊ προΐει «ma Agamennone, che vi manda (voi due)» (I 335–336). Infine, in alcuni casi l'articolo accompagna un nome con un valore vicino a quello attico, spesso con una sfumatura di contrasto o di insistenza: ἔδεισεν δ' ὃ γέρων «ebbe paura il vecchio», cioè «lui, il vecchio» (I 33). La Figura 3.4 riassume le tre domande da farsi.

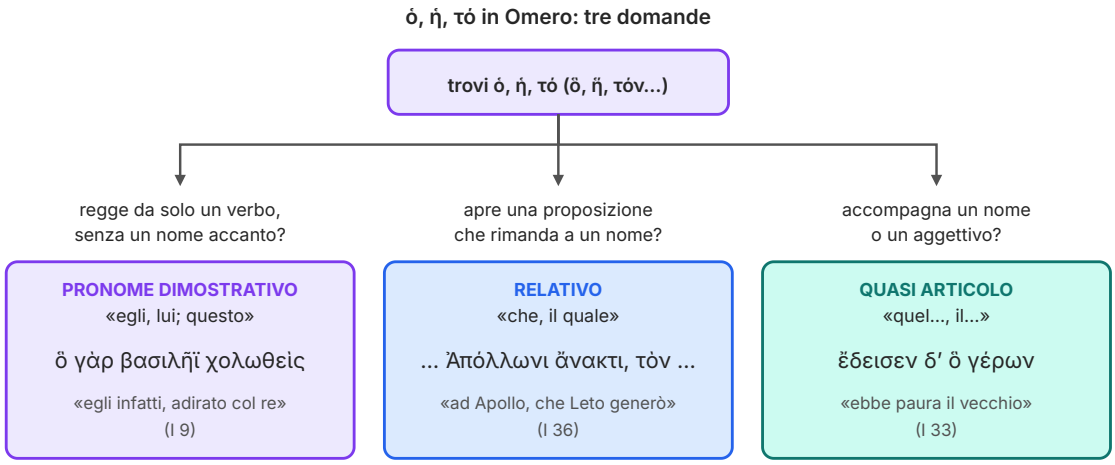


Figura 3.4 L'articolo omerico: come riconoscerne il valore. Il caso più frequente è il primo; il terzo è il germe dell'articolo attico.

3.4.4 Il duale

> **DA RICORDARE**
>
> **Quello che sai già del duale**
>
> Nel volume dello scorso anno (*Greco 2*, cap. 5) hai incontrato il duale, il numero delle coppie, con le sue poche desinenze nominali: -ᾱ, -αιν nella prima declinazione, -ω, -οιν nella seconda, -ε, -οιν nella terza; articolo τώ, τοῖν. Hai anche letto la prima frase dell'*Anabasi*, dove i due figli di Dario sono prima παῖδες δύο e poi τὼ παῖδε ἀμφοτέρω. In Omero il duale è molto più vivo: ora impari a riconoscerlo anche nei pronomi e nei verbi.

Omero usa il duale ogni volta che parla di una coppia: due eroi, due araldi, due cavalli, gli occhi, le mani. Ma non lo usa sempre, e lo alterna liberamente al plurale, anche nella stessa frase. Le forme da riconoscere sono raccolte nella Tabella 3.14.

Tabella 3.14 Il duale: le forme da riconoscere, con esempi omerici (libro I salvo diversa indicazione).

	Nom., acc., voc.	Gen., dat.	Esempi
1ª declinazione	-ᾱ	-αιν	Ἀτρεΐδα (16)
2ª declinazione	-ω	-οιν, omer. -οιιν	αἰδομένω (331), μαρναμένοιϊν (257)
3ª declinazione	-ε	-οιν, omer. -οιιν	κοσμήτορε (16), κήρυκε (321), ὄσσε (104)
articolo / pronome	τώ	τοῖν	τὼ δ' ἀέκοντε βάτην (327)
pronome di 1ª persona	νῶϊ (att. νώ)	νῶϊν (att. νῷν)	νῶϊ τετιμήμεσθα (XII 310)
pronome di 2ª persona	σφῶϊ (att. σφώ)	σφῶϊν (att. σφῷν)	ὃ σφῶϊ προΐει (336)
pronome di 3ª persona	acc. σφωε	σφωΐν	τίς τ' ἄρ σφωε θεῶν (8)
verbo attivo	2ª e 3ª pers. -τον; nei tempi storici 3ª -την		διαστήτην (6), βάτην (327), στήτην (332)
verbo medio-passivo	2ª e 3ª pers. -σθον; nei tempi storici 3ª -σθην		ἔρχεσθον (322), ἱκέσθην (328)

Per i verbi la regola è semplice. Nei tempi principali (presente, futuro, perfetto) la seconda e la terza persona del **duale verbale** sono uguali: -τον all'attivo, -σθον al medio-passivo. Nei tempi storici (imperfetto, aoristo, piuccheperfetto) e all'ottativo la terza persona ha -την e -σθην. Una -η- prima di ν finale, in un verbo, deve quindi farti pensare a un duale storico: βάτην «andarono (in due)», ἱκέσθην «giunsero (in due)», ἐΐκτην «somigliavano (i due occhi)». Anche l'imperativo ha un duale: ἔρχεσθον «andate (voi due)», dice Agamennone ai suoi due araldi (I 322).

La Figura 3.5 mostra il duale al lavoro in tre versi della scena in cui gli araldi Taltibio ed Euribate vanno a prendere Briseide. Osserva l'ultimo verso: dopo στήτην (duale), i due araldi tacciono con due verbi al **plurale** (προσεφώνεον, ἐρέοντο). Omero passa dal duale al plurale senza difficoltà, e quando traduci non devi fare nessuna differenza: in italiano entrambi diventano un plurale, al massimo con un «tutti e due» se il testo insiste sulla coppia.

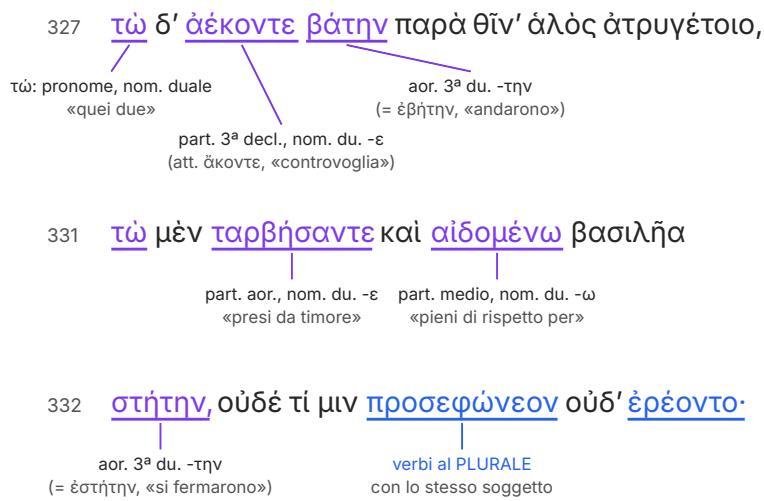


Figura 3.5 Il duale in *Iliade* I 327 e 331–332: «e quei due andarono controvoglia lungo la riva del mare instancabile [...] quei due, presi da timore e pieni di rispetto per il re, si fermarono, e non gli dicevano nulla né gli chiedevano nulla» (traduzione della redazione). In viola le forme duali, in blu due verbi al plurale riferiti alla stessa coppia.

3.5 Laboratorio di traduzione

3.5.1 Nota di contesto

Luciano di Samosata (II secolo d.C.) scrisse in un attico elegante dialoghi satirici in cui dèi, eroi e filosofi parlano come persone qualunque. Nei *Dialoghi dei morti* le ombre dell'Ade discutono di ciò che hanno lasciato sulla terra. In questo dialogo Antiloco, figlio di Nestore, morto anche lui sotto Troia e amico di Achille, rimprovera all'eroe una frase che nell'*Odissea* egli dice a Odisseo: meglio essere servo di un povero contadino che re di tutti i morti (lo leggerai in lingua originale nel capitolo 6). I numeri del dialogo cambiano da un'edizione all'altra: è il 15 nell'edizione di K. Jacobitz (Teubner, 1909) e il 26 nell'edizione di M. D. Macleod (Loeb, 1961), che registra anche l'altro numero. **Domanda guida:** che cosa ha fatto cambiare idea ad Achille sul valore della gloria?

3.5.2 Leggere ad alta voce

Due voci, ciascuna con il suo tono: Antiloco è sorpreso e severo, Achille amaro. Le due citazioni omeriche (ὦ μὴ βίοτος πολὺς εἴη, ἠμὲν κακὸς ἠδὲ καὶ ἐσθλός) vanno lette con una piccola pausa prima e dopo, come parole d'altri. Attenzione agli accenti delle forme di ἀκροάομαι e ἀνιάω (ἠκροώμην, ἀνιᾷ).

3.5.3 Il testo: Achille tra i morti

Luciano, *Dialoghi dei morti* 15 (26), 1–2 (testo di M. D. Macleod, Loeb 1961, controllato sull'edizione Jacobitz; con un taglio).

1 *Antiloco*. Οἷα πρῴην, Ἀχιλλεῦ, πρὸς τὸν Ὀδυσσέα σοι εἴρηται περὶ τοῦ θανάτου, ὡς ἀγεννῆ καὶ ἀνάξια τοῖν διδασκάλοιν ἀμφοῖν, Χείρωνός τε καὶ Φοίνικος. ἠκροώμην γάρ, ὁπότε ἔφης βούλεσθαι ἐπάρουρος ὢν θητεύειν παρά τινι τῶν ἀκλήρων, «ᾧ μὴ βίοτος πολὺς εἴη», μᾶλλον ἢ πάντων ἀνάσσειν τῶν νεκρῶν. […]

2 *Achille*. Ὦ παῖ Νέστορος, ἀλλὰ τότε μὲν ἄπειρος ἔτι τῶν ἐνταῦθα ὢν καὶ τὸ βέλτιον ἐκείνων ὁπότερον ἦν ἀγνοῶν τὸ δύστηνον ἐκεῖνο δοξάριον προετίμων τοῦ βίου, νῦν δὲ συνίημι ἤδη ὡς ἐκείνη μὲν ἀνωφελής, εἰ καὶ ὅτι μάλιστα οἱ ἄνω ῥαψῳδήσουσιν. μετὰ νεκρῶν δὲ ὁμοτιμία, καὶ οὔτε τὸ κάλλος ἐκεῖνο, ὦ Ἀντίλοχε, οὔτε ἡ ἰσχὺς πάρεστιν, ἀλλὰ κείμεθα ἅπαντες ὑπὸ τῷ αὐτῷ ζόφῳ ὅμοιοι καὶ κατ' οὐδὲν ἀλλήλων διαφέροντες, καὶ οὔτε οἱ τῶν Τρώων νεκροὶ δεδίασίν με οὔτε οἱ τῶν Ἀχαιῶν θεραπεύουσιν, ἰσηγορία δὲ ἀκριβὴς καὶ νεκρὸς ὅμοιος, «ἠμὲν κακὸς ἠδὲ καὶ ἐσθλός». ταῦτά με ἀνιᾷ καὶ ἄχθομαι, ὅτι μὴ θητεύω ζῶν.

Tabella 3.15 Note a Luciano, *Dialoghi dei morti* 15 (26), 1–2. Il numero indica il paragrafo.

§	Nota
1	Οἷα… σοι εἴρηται: «che cose sono state dette da te!»: οἷα esclamativo; εἴρηται perfetto passivo di λέγω con il dativo d'agente σοι (*Greco 2*). πρῴην «l'altro giorno».
1	ἀγεννῆ καὶ ἀνάξια: neutri plurali predicativi, «ignobili e indegne»; ἀνάξια regge il genitivo τοῖν διδασκάλοιν ἀμφοῖν, un **duale**: «di entrambi i tuoi due maestri», Chirone e Fenice.
1	ἠκροώμην: imperfetto di ἀκροάομαι «ascoltare» (-αό- > -ώ-). βούλεσθαι… θητεύειν: infiniti dipendenti da ἔφης; il soggetto è Achille.
1	ἐπάρουρος ὤν: «essendo legato alla terra», parola rara presa dall'*Odissea*. θητεύειν: «lavorare da θής», da bracciante a giornata. τῶν ἀκλήρων: «di quelli senza podere» (κλῆρος).
1	ᾧ μὴ βίοτος πολὺς εἴη: citazione di *Odissea* XI 490; μή perché la relativa descrive un tipo di persona; βίοτος «mezzi per vivere». ἀνάσσειν regge il genitivo.
2	ἄπειρος… τῶν ἐνταῦθα: «inesperto delle cose di qui»; ἐνταῦθα è l'Ade. τὸ βέλτιον ἐκείνων ὁπότερον ἦν: interrogativa indiretta, «quale delle due fosse la migliore».
2	δοξάριον: diminutivo di δόξα, sprezzante, «gloriuccia». προετίμων τοῦ βίου: προτιμάω τι τινός «preferire una cosa a un'altra»; τοῦ βίου è un genitivo di paragone.
2	εἰ καὶ ὅτι μάλιστα: «anche se moltissimo, per quanto». οἱ ἄνω: «quelli di sopra», i vivi. ῥαψῳδήσουσιν: futuro di ῥαψῳδέω «cantare come i rapsodi» (capitolo 1).
2	ὁμοτιμία: «uguaglianza di onore» (ὁμο- + τιμή); sottinteso ἐστί. ἰσηγορία: «uguale diritto di parola», un termine della democrazia ateniese.
2	ὑπὸ τῷ αὐτῷ ζόφῳ: «sotto la stessa tenebra»; ὁ αὐτός = «lo stesso». δεδίασιν: perfetto di δείδω con valore di presente, «temono».

2 ἠμὲν κακὸς ἠδὲ καὶ ἐσθλός: citazione di *Iliade* IX 319, «sia il vile sia il valoroso»; ἠμέν… ἠδέ è la correlazione omerica «sia… sia».

2 ὅτι μὴ θητεύω ζῶν: «perché non sono vivo, sia pure come bracciante»; nel greco di età imperiale μή sostituisce spesso οὐ.

ESEMPIO SVOLTO

I sette passi sulla prima frase di Achille

Ὦ παῖ Νέστορος, ἀλλὰ τότε μὲν ἄπειρος ἔτι τῶν ἐνταῦθα ὢν καὶ τὸ βέλτιον ἐκείνων ὁπότερον ἦν ἀγνοῶν τὸ δύστηνον ἐκεῖνο δοξάριον προετίμων τοῦ βίου, νῦν δὲ συνίημι ἤδη ὡς ἐκείνη μὲν ἀνωφελής…

1. **Leggi** la frase ad alta voce, con la pausa dopo il vocativo Ὦ παῖ Νέστορος.
2. **Trova i verbi** e segmenta: due verbi di modo finito, προετίμων (imperfetto, 1ª sing., «preferivo») e συνίημι («capisco»), legati da τότε μέν… νῦν δέ; due participi congiunti, ὤν e ἀγνοῶν; una interrogativa indiretta (ὁπότερον ἦν); una dichiarativa (ὡς ἐκείνη… ἀνωφελής, verbo sottinteso).
3. **Trova il soggetto**: «io», Achille, sottinteso nelle desinenze; nella dichiarativa ἐκείνη (la gloria).
4. **Usa gli articoli**: τῶν ἐνταῦθα (sostantivato: «le cose di qui»), τὸ βέλτιον («il meglio»), τὸ… δοξάριον (oggetto di προετίμων), τοῦ βίου (genitivo di paragone).
5. **Riconosci i complementi**: τῶν ἐνταῦθα dipende da ἄπειρος; ἐκείνων è partitivo («delle due cose»).
6. **Segna i connettivi**: ἀλλά risponde ad Antiloco («eppure»); μέν… δέ oppone il prima e l'adesso; ἔτι «ancora» e ἤδη «ormai» sottolineano lo stesso contrasto.
7. **Traduci**: «Figlio di Nestore, allora, poiché non avevo ancora esperienza delle cose di quaggiù e non sapevo quale delle due fosse la migliore, preferivo alla vita quella misera gloriuccia; ora invece capisco ormai che essa è inutile…».

3.5.4 Traduzione e commento

Traduzione della redazione. [1] *Antiloco*. Che cose hai detto l'altro giorno a Odisseo, Achille, a proposito della morte! Quanto ignobili e indegne di tutti e due i tuoi maestri, Chirone e Fenice! Ti ascoltavo infatti quando dicevi che preferivi fare il bracciante, legato alla terra, presso qualcuno dei poveri senza podere, «che non avesse molti mezzi», piuttosto che regnare su tutti i morti. […] [2] *Achille*. Figlio di Nestore, allora non avevo ancora esperienza delle cose di quaggiù e non sapevo quale delle due fosse la migliore: preferivo alla vita quella misera gloriuccia; ora invece capisco ormai che essa è inutile, per quanto quelli di lassù la canteranno. Tra i morti c'è parità d'onore: non c'è più, Antiloco, né la bellezza di un tempo né la forza, ma giacciamo tutti sotto la stessa tenebra, uguali e per nulla diversi gli uni dagli altri; né i morti dei Troiani hanno paura di me, né quelli degli Achei mi rendono omaggio: c'è un'uguaglianza perfetta, e il morto è

uguale, «sia il vile sia il valoroso». Questo mi tormenta, e mi pesa di non essere vivo, sia pure come bracciante.

Commento. Luciano rovescia il codice eroico con le sue stesse parole. Nell'Ade non c'è più τιμή ma ὁμοτιμία, non più gerarchia ma ἰσηγορία: il termine della democrazia ateniese diventa la condizione di tutti i morti. Il κλέος per cui Achille ha scelto di morire giovane è ridotto a un δοξάριον, e l'eroe ripete, con un altro tono, la frase dell'*Odissea*. Nota anche il duale τοῖν διδασκάλοιν ἀμφοῖν: Luciano scrive in un attico studiato, che recupera forme ormai uscite dall'uso. Nell'esercizio «Comprendere senza vocabolario» leggerai la risposta di Antiloco.

SINTESI

- L'*Iliade* (circa 15 700 versi, 24 libri divisi dai filologi alessandrini) racconta una cinquantina di giorni del decimo anno della guerra di Troia.
- Il soggetto è la μῆνις di Achille, offeso da Agamennone che gli ha tolto Briseide; si compie intanto il piano di Zeus, che dà la vittoria ai Troiani finché Achille non sarà risarcito.
- Il libro I e il libro XXIV fanno da cornice; in mezzo, quattro giornate di battaglia; la morte di Patroclo (XVI) rovescia l'ira di Achille contro Ettore.
- Il codice eroico si fonda sulla τιμή, il valore riconosciuto dagli altri, resa visibile dal γέρας e prolungata dal κλέος; αἰδώς e νέμεσις ne sono i guardiani.
- E. R. Dodds ha definito il mondo omerico una «civiltà di vergogna», in cui conta soprattutto il giudizio pubblico; l'ἄτη spiega gli errori come intervento esterno.
- Il libro I è costruito su due suppliche parallele (Crise, Teti) e su preghiere che seguono lo schema invocazione, ricordo dei meriti, richiesta.
- Nomi omerici: genitivo in -οιο, -αο/-εω, -άων/-έων; dativo plurale in -οισι, -ῃσι, -εσσι; suffisso -φι con valore di genitivo o dativo.
- Pronomi: μιν (acc.), οἱ (dat.), σφι (dat. pl.), μευ, σέθεν, ἄμμες, ὔμμες: οἱ enclitico non è l'articolo.
- L'articolo omerico è per lo più un pronome dimostrativo; soprattutto nelle forme in τ- può avere valore relativo.
- Il duale, frequente in Omero, ha -ᾱ/-ω/-ε e -αιν/-οιν nei nomi, νῶϊ, σφῶϊ, σφωε nei pronomi, -τον/-την e -σθον/-σθην nei verbi; si alterna liberamente al plurale.
- Luciano, nei *Dialoghi dei morti*, fa rinnegare ad Achille la gloria eroica: tra i morti regna l'ὁμοτιμία.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● L'azione dell'*Iliade* copre:
   - **A.** una cinquantina di giorni del decimo anno di guerra
   - **B.** l'intera guerra, dal rapimento di Elena alla caduta di Troia
   - **C.** gli ultimi giorni della guerra, fino al cavallo di legno
   - **D.** il ritorno dei Greci in patria

2. ● La divisione dell'*Iliade* in 24 libri:
   - **A.** è opera del poeta, che compose un libro per ogni serata di canto
   - **B.** fu decisa ad Atene al tempo di Pisistrato
   - **C.** fu introdotta dai copisti bizantini
   - **D.** si attribuisce di solito ai filologi alessandrini

3. ● Il γέρας è:
   - **A.** la fama che sopravvive alla morte dell'eroe
   - **B.** il riscatto offerto per un prigioniero
   - **C.** il dono d'onore che l'esercito assegna a un capo
   - **D.** lo sdegno della comunità verso chi viola le regole

4. ● Nel libro I Apollo manda la peste perché:
   - **A.** Achille lo ha invocato contro Agamennone
   - **B.** Agamennone ha offeso il suo sacerdote Crise
   - **C.** i Greci hanno saccheggiato il suo tempio a Crisa
   - **D.** Teti glielo ha chiesto per vendicare il figlio

5. ● Secondo E. R. Dodds, nella «civiltà di vergogna» dell'*Iliade*:
   - **A.** l'eroe è guidato soprattutto dal timore della punizione divina
   - **B.** conta soprattutto il giudizio degli altri, la stima pubblica
   - **C.** la colpa è sempre attribuita a chi ha commesso l'errore
   - **D.** l'onore è una qualità interiore, indipendente dagli altri

Leggere in metrica

6. ● Scandisci il verso e indica la cesura: οἵη περ φύλλων γενεὴ τοίη δὲ καὶ ἀνδρῶν (VI 146). Quanti dattili ci sono? Perché περ è lunga?

7. ●● Scandisci il verso, indica la cesura e la dieresi bucolica, e spiega la quantità della sillaba ἕκ-: ὣς ἔφατ' εὐχόμενος, τοῦ δ' ἔκλυε Φοῖβος Ἀπόλλων (I 43).

Lingua e dialetto

8. ● Scrivi la forma attica corrispondente e analizza: a) Πριάμοιο; b) κύνεσσιν; c) κοίλῃσιν; d) νηυσί; e) βασιλῆϊ; f) ἱερῆα; g) φαρέτρην; h) αἰχμητάων; i) Ἀτρεΐδαο; l) οὔρεα.

9. ● Che cosa indica il suffisso -φι? Traduci ἴφι ἀνάσσεις (I 38) e βίηφι, e spiega perché -φι non va considerato un caso a sé.

10. ● Riconosci il pronome omerico, indicane persona, numero e caso, e scrivi la forma attica corrispondente: a) μευ; b) τοι (I 28); c) μιν; d) οἱ (I 104); e) σφι; f) ἄμμες; g) σέθεν; h) σφωε.

11. ●● Individua le forme duali e analizzale: a) ὣς τώ γ' ἀντιβίοισι μαχεσσαμένω ἐπέεσσιν / ἀνστήτην (I 304–305); b) τὼ δ' αὖτις ἴτην παρὰ νῆας Ἀχαιῶν (I 347); c) τώ γ' ὣς βουλεύσαντε διέτμαγεν (I 531). In quale di questi versi il soggetto duale ha il verbo al plurale?

12. ●● Volgi al duale (in attico) e traduci: a) ὁ στρατιώτης ἐμάχετο; b) ὁ ἵππος τρέχει; c) τῆς χειρός; d) ὁ παῖς ἦλθεν.

Sintassi

13. ● Indica il valore dell'articolo (pronome dimostrativo, relativo, quasi articolo) e traduci: a) ὃ γὰρ βασιλῆϊ χολωθεὶς (I 9); b) Ἀπόλλωνι ἄνακτι, τὸν ἠΰκομος τέκε Λητώ (I 36); c) τὸν δ' ἄρ' ὑπόδρα ἰδὼν (I 148); d) ὣς ἀνδρῶν γενεὴ ἣ μὲν φύει ἣ δ' ἀπολήγει (VI 149); e) τοῦ καὶ ἀπὸ γλώσσης μέλιτος γλυκίων ῥέεν αὐδή (I 249).

14. ●● Spiega la funzione di οἱ e traduci: a) ὅσσε δέ οἱ πυρὶ λαμπετόωντι ἐΐκτην (I 104); b) τώ οἱ ἔσαν κήρυκε καὶ ὀτρηρὼ θεράποντε (I 321); c) τό οἱ καὶ ῥίγιον ἔσται (I 325, ῥίγιον «peggio»).

15. ●● Sarpedone dice a Glauco: Γλαῦκε τί ἢ δὴ νῶϊ τετιμήμεσθα μάλιστα (XII 310) e poco dopo εἰ μὲν γὰρ πόλεμον περὶ τόνδε φυγόντε / αἰεὶ δὴ μέλλοιμεν ἀγήρω τ' ἀθανάτω τε / ἔσσεσθ' (XII 322–324). Individua le forme duali, indica con che cosa concordano e osserva il numero dei verbi τετιμήμεσθα e μέλλοιμεν.

Analisi del testo

16. ● Rileggi I 8–21. Che cosa offre Crise e che cosa chiede? Con quali parole augura il successo ai Greci? Perché il suo discorso è abile? Quale parola dei versi 8–12 anticipa il tema dell'onore offeso?

17. ●● Rileggi I 43–52. Individua le immagini visive e quelle sonore della discesa di Apollo; spiega la similitudine νυκτὶ ἐοικώς; descrivi la progressione dei bersagli (vv. 50–52) e l'effetto della pausa dopo βάλλ'.

18. ●● Rileggi I 148–171. Elenca gli argomenti di Achille e gli insulti rivolti ad Agamennone. In quali versi ricorre il lessico dell'onore (τιμή, γέρας, ἄτιμος)? Perché il discorso si chiude su ἄτιμος?

19. ●●● Rileggi VI 146–149 e la sua introduzione. Come è costruita la similitudine (termini di paragone, correlativi)? Quale doppio significato ha γενεή? Perché l'immagine è paradossale in bocca a Glauco, che subito dopo racconta la propria stirpe?

Lessico

20. ● Ricostruisci la famiglia di τιμή: τιμάω, ἀτιμάζω, ἄτιμος, ὁμοτιμία. Dai il significato di ciascuna parola e spiega che cosa significa alla lettera l'italiano «timocrazia».

21. ● Da quali parole greche vengono e che cosa significano alla lettera: a) nemesi; b) ecatombe; c) nostalgia; d) eroe? Per ciascuna indica una parola che hai letto in questo capitolo.

Comprendere senza vocabolario

22. ●● Antiloco risponde ad Achille (Luciano, *Dialoghi dei morti* 15 (26), 3, testo Macleod, con un taglio). Leggi il testo e rispondi in italiano, prima di tradurre: a) a quale legge bisogna adattarsi, secondo Antiloco? b) chi arriverà presto nell'Ade? c) quali due cose offrono consolazione? Ὅμως τί οὖν ἄν τις πάθοι, ὦ Ἀχιλλεῦ; ταῦτα γὰρ ἔδοξε τῇ φύσει, πάντως ἀποθνήσκειν ἅπαντας, ὥστε χρὴ ἐμμένειν τῷ νόμῳ καὶ μὴ ἀνιᾶσθαι τοῖς διατεταγμένοις. ἄλλως τε ὁρᾷς τῶν ἑταίρων ὅσοι περὶ σέ ἐσμεν οἵδε· μετὰ μικρὸν δὲ καὶ Ὀδυσσεὺς ἀφίξεται πάντως. φέρει δὲ παραμυθίαν καὶ ἡ κοινωνία τοῦ πράγματος καὶ τὸ μὴ μόνον αὐτὸν πεπονθέναι. […] (ἐμμένω «restare fedele a»; παραμυθία «consolazione»)

Tradurre dal greco

23. ● Traduci (testo della redazione): Χρύσης, ὁ τοῦ Ἀπόλλωνος ἱερεύς, ἦλθεν ἐπὶ τὰς τῶν Ἀχαιῶν ναῦς, βουλόμενος λύσασθαι τὴν θυγατέρα, ἣν Ἀγαμέμνων αἰχμάλωτον εἶχεν. Πολλὰ δὲ λύτρα φέρων ἱκέτευε τοὺς Ἀχαιοὺς καὶ μάλιστα τὼ Ἀτρείδα. Οἱ μὲν οὖν ἄλλοι ἐκέλευον αἰδεῖσθαι τὸν ἱερέα καὶ δέξασθαι τὰ λύτρα· ὁ δὲ Ἀγαμέμνων ὀργισθεὶς ἀπέπεμψε τὸν γέροντα καὶ ἠπείλησεν αὐτῷ. Ὁ δὲ φοβηθεὶς ἀπῆλθε παρὰ τὴν θάλατταν καὶ ηὔξατο τῷ θεῷ τιμωρῆσαι αὐτῷ. Ὁ δὲ Ἀπόλλων ἀκούσας τοῦ ἱερέως νόσον ἔπεμψεν εἰς τὸ στρατόπεδον, καὶ ἀπέθνῃσκον πολλοὶ ἐπὶ ἐννέα ἡμέρας. (λύτρα, τά «riscatto»; τιμωρέω τινί «vendicare qualcuno») Poi confronta la tua traduzione con I 8–52: quali particolari omerici mancano nella versione in prosa?

24. ●● Traduci (testo della redazione): Ἐπεὶ δὲ Ἀγαμέμνων τὴν Βρισηΐδα ἀφείλετο τὸν Ἀχιλλέα, ὁ μὲν Ἀχιλλεὺς ὀργιζόμενος οὐκέτι ἤθελε μάχεσθαι, ἡ δὲ μήτηρ αὐτοῦ Θέτις ἀνέβη εἰς τὸν Ὄλυμπον. Καθεζομένη δὲ πρὸ τοῦ Διὸς καὶ λαβομένη τῶν γονάτων ἱκέτευε τὸν θεὸν τιμῆσαι τὸν υἱόν· «Δὸς τοῖς Τρωσὶ τὸ κράτος», ἔφη, «ἕως ἂν οἱ Ἀχαιοὶ τιμήσωσι τὸν παῖδα.» Ὁ δὲ Ζεὺς πολὺν χρόνον ἐσίγα· τέλος δὲ κατένευσε τῇ κεφαλῇ, καὶ ὁ μέγας Ὄλυμπος ἐσείσθη. Ἡ δὲ Ἥρα ἰδοῦσα ἐμέμφετο τῷ ἀνδρί. (ἀφαιρέομαι «togliere»; γόνυ, γόνατος, τό «ginocchio»; κατανεύω «fare cenno di sì»; μέμφομαι + dat. «rimproverare»)

25. ●● Traduci i versi, aiutandoti con le note: ὣς φάτο Πηλεΐδης, ποτὶ δὲ σκῆπτρον βάλε γαίῃ / χρυσείοις ἥλοισι πεπαρμένον, ἕζετο δ' αὐτός· / Ἀτρεΐδης δ' ἐτέρωθεν ἐμήνιε· τοῖσι δὲ Νέστωρ / ἡδυεπὴς ἀνόρουσε λιγὺς Πυλίων ἀγορητής, / τοῦ καὶ ἀπὸ γλώσσης μέλιτος γλυκίων ῥέεν αὐδή· (*Iliade* I 245–249). Note: ποτὶ… βάλε tmesi di ποτιβάλλω = προσβάλλω «gettare contro»; ἧλος «chiodo, borchia»; πεπαρμένον part. perf. passivo di πείρω «trapassare, trapungere»; ἐτέρωθεν «dall'altra parte»; ἐμήνιε da μηνίω; ἡδυεπής «dalla dolce parola»; ἀνόρουσε «balzò su»; λιγύς «dalla voce chiara»; ἀγορητής «oratore»; αὐδή «voce».

Confrontare le traduzioni

26. ●● Metti a confronto il testo greco di I 1–7, la traduzione della redazione (capitolo 2) e quella di Vincenzo Monti (I 1–9, riportata in questo capitolo). Esamina tre scelte: a) come è reso l'ordine delle parole del primo verso (μῆνιν… ἄειδε θεὰ); b) come è reso Ἄϊδι προΐαψεν (3); c) come è reso Διὸς δ' ἐτελείετο βουλή (5). Quale traduzione è più fedele e quale più poetica? Poi scrivi una tua traduzione dei versi 1–2 e motiva una scelta.

Interpretare e scrivere

27. ●● Trattazione sintetica (10–15 righe): il codice eroico e l'ira di Achille. Spiega che cosa sono τιμή e γέρας e perché la perdita di Briseide è per Achille un'offesa intollerabile; usa almeno due citazioni dai testi del capitolo.

28. ●●● Confronto (15–20 righe): le foglie di Glauco (VI 146–149) tornano in Virgilio, che paragona le anime dei morti sulla riva dell'Acheronte alle foglie che cadono nei boschi al primo freddo d'autunno (*quam multa in silvis autumni frigore primo / lapsa cadunt folia*, *Aen.* VI 309–310), e in Dante (*Inferno* III 112–114: «Come d'autunno si levan le foglie / l'una appresso de l'altra, fin che 'l ramo / vede a la terra tutte le sue spoglie»). Che cosa rappresentano le foglie in ciascuno dei tre testi? Che cosa resta dell'idea omerica di una vita che rinasce?

Verso la verifica

29. ●●● **Gli araldi di Agamennone.** *Iliade* I 318–325. Finita l'assemblea, Agamennone manda due araldi a prendere Briseide nella tenda di Achille. ὣς οἳ μὲν τὰ πένοντο κατὰ στρατόν· οὐδ' Ἀγαμέμνων / λῆγ' ἔριδος τὴν πρῶτον ἐπηπείλησ' Ἀχιλῆϊ, / ἀλλ' ὅ γε Ταλθύβιόν τε καὶ Εὐρυβάτην προσέειπε, / τώ οἱ ἔσαν κήρυκε καὶ ὀτρηρὰ θεράποντε· / ἔρχεσθον κλισίην Πηληϊάδεω Ἀχιλῆος· / χειρὸς ἑλόντ' ἀγέμεν Βρισηΐδα καλλιπάρῃον· / εἰ δέ κε μὴ δώῃσιν ἐγὼ δέ κεν αὐτὸς ἕλωμαι / ἐλθὼν σὺν πλεόνεσσι· τό οἱ καὶ ῥίγιον ἔσται. Note: πένοντο «si davano da fare»; λῆγ' ἔριδος «smetteva la contesa»; ἐπηπείλησ' «aveva minacciato»; ὀτρηρός «sollecito»; κλισίη «tenda»; ἑλόντ' = ἑλόντε; ἀγέμεν = ἄγειν; καλλιπάρῃος «dalle belle guance»; δώῃσιν = δῷ; ῥίγιον «peggio». a) Traduci. b) Individua e analizza le forme duali e le forme omeriche di nome e pronome. c) Che valore hanno τήν (319), τώ (321) e i due οἱ (321, 325)? d) Scandisci il verso 322. e) Perché Agamennone non va di persona? Collega la risposta al codice eroico e alla trama del libro I.

PER APPROFONDIRE

- [LES] A. Lesky, *Storia della letteratura greca*: i capitoli sull'epica omerica, per la struttura dell'*Iliade*, i personaggi e la questione della composizione.
- [CAN] L. Canfora, *Storia della letteratura greca*: la parte su Omero, per il rapporto tra l'*Iliade* e la tradizione sulla guerra di Troia.
- [SMY] H. W. Smyth, *Greek Grammar*: le sezioni sulle forme omeriche dei nomi e dei pronomi (dialetti) e sul duale.

Glossario del capitolo

Aidos (αἰδώς)
Il rispetto, il ritegno: il sentimento che trattiene dal fare ciò che gli altri disapproverebbero, e che impone riguardo verso chi ne è degno.

Anastrofe
La posposizione di una preposizione al nome o al pronome che regge, con ritrazione dell'accento (ᾧ ἔπι invece di ἐπὶ ᾧ).

Apoina (ἄποινα)
Il riscatto, l'insieme di doni offerti per liberare un prigioniero o per riparare un'offesa (il riscatto di Crise per Criseide).

Articolo con valore pronominale
In Omero, l'uso più frequente di ὁ, ἡ, τό: un pronome dimostrativo o personale, «egli, lui; questo» (ὃ γάρ «egli infatti»).

Articolo con valore relativo
In Omero, l'uso delle forme dell'articolo, soprattutto quelle in τ-, come pronome relativo, «che, il quale» (τὸν ἠΰκομος τέκε Λητώ).

Ate (ἄτη)
L'accecamento mandato da un dio che spinge un uomo a un errore rovinoso, e la rovina stessa che ne segue (Agamennone in *Iliade* XIX 86–88).

Civiltà di vergogna
Secondo E. R. Dodds, una cultura in cui il comportamento è regolato soprattutto dal giudizio pubblico e dal timore di perdere la stima, più che dalla coscienza individuale («civiltà di colpa»).

Codice eroico
L'insieme delle regole non scritte che nell'epica omerica stabiliscono doveri e diritti dell'eroe, fondate sull'onore riconosciuto dagli altri.

Duale verbale
Le desinenze del verbo per due soggetti: -τον (medio -σθον) per la 2ª e 3ª persona dei tempi principali, -την (-σθην) per la 3ª dei tempi storici.

Genitivo in -οιο
La desinenza omerica del genitivo singolare della seconda declinazione (Πριάμοιο), forma antica accanto a -ου; la sceglie il metro.

Geras (γέρας)
Il dono d'onore: la parte scelta del bottino che l'esercito assegna a un capo, segno visibile della sua τιμή (Briseide per Achille).

Kleos (κλέος)
La fama, «ciò che si sente dire» di un uomo (da κλύω); l'onore che sopravvive alla morte grazie al canto.

Menis (μῆνις)
L'ira lunga e ostinata che nasce da un'offesa all'onore; prima parola dell'*Iliade*, nell'epica detta quasi soltanto degli dèi e di Achille.

Nemesis (νέμεσις)
Lo sdegno, la riprovazione degli altri (uomini o dèi) verso chi ha violato le regole del codice; forma coppia con l'αἰδώς.

Piano di Zeus (Διὸς βουλή)
Il disegno con cui Zeus, su richiesta di Teti, dà la vittoria ai Troiani finché i Greci non abbiano risarcito Achille; annunciato nel proemio dell'*Iliade* (I 5).

Suffisso -φι
Suffisso omerico che, aggiunto al tema, fa le veci del genitivo o del dativo, al singolare e al plurale (ἶφι «con forza», βίηφι «con la violenza»).

Time (τιμή)
Nell'epica, l'onore come valore di un uomo riconosciuto dalla comunità e misurato in beni e precedenze; negarla (ἀτιμάζω) è l'offesa più grave.

Soluzioni

1. A. L'azione copre una cinquantina di giorni del decimo anno; il resto della guerra è presupposto o annunciato.

2. D. La divisione si attribuisce di solito ai filologi alessandrini, che indicarono i libri con le 24 lettere dell'alfabeto ionico.

3. C. Il γέρας è il dono d'onore (per Achille Briseide); la fama è il κλέος, il riscatto sono gli ἄποινα, lo sdegno è la νέμεσις.

4. B. Agamennone ha offeso Crise (ἠτίμασεν, I 11) respingendo la sua supplica; Crise prega Apollo, che lo ascolta.

5. B. Per Dodds il bene supremo è la τιμή, la stima pubblica, e la forza morale più potente è l'αἰδώς, il rispetto dell'opinione degli altri.

6. οἵ-η | περ φύλ- | λων ‖ γε-νε- | ὴ τοί- | η δὲ καὶ | ἀν-δρῶν: – – | – – | – ‖ ∪∪ | – – | – ∪∪ | – ×. Cesura pentemimere dopo φύλλων. Due dattili (terzo e quinto piede). περ è lunga per posizione: ε breve è seguita da due consonanti, ρ e φ della parola seguente. In καὶ ἀν- il dittongo si abbrevia davanti a vocale (correptio epica).

7. ὣς ἔ-φα- | τ'εὐ-χό-με- | νος ‖ τοῦ | δ'ἔκ-λυ-ε ‖ | Φοῖ-βος Ἀ- | πόλ-λων: – ∪∪ | – ∪∪ | – ‖ – | – ∪∪ ‖ | – ∪∪ | – ×. Cesura pentemimere dopo εὐχόμενος; dieresi bucolica dopo ἔκλυε, perché il quarto piede è un dattilo e finisce con la parola. ἔκ- è lunga per posizione perché ε è seguita dal gruppo κλ (muta + liquida), che in Omero spesso allunga la sillaba; se fosse breve, il quarto piede avrebbe tre brevi.

8. a) Πριάμου, gen. sing. 2ª decl. in -οιο; b) κυσί, dat. pl. di κύων in -εσσι; c) κοίλαις, dat. pl. femm. in -ῃσι; d) ναυσί, dat. pl. di νηῦς; e) βασιλεῖ, dat. sing. non contratto; f) ἱερέα, acc. sing.; g) φαρέτραν, acc. sing., η dopo ρ; h) αἰχμητῶν, gen. pl. 1ª decl. in -άων; i) Ἀτρείδου, gen. sing. 1ª decl. masch. in -αο; l) ὄρη, nom./acc. pl. neutro non contratto di ὄρος (con ου per allungamento metrico).

9. -φι si aggiunge al tema e ha valore di genitivo o di dativo (soprattutto strumentale e locativo), al singolare e al plurale. ἴφι ἀνάσσεις «regni con forza»; βίηφι «con la forza, con la violenza». Non è un caso a sé perché non ha una funzione sua: sostituisce casi diversi e vale per entrambi i numeri.

10. a) μευ: 1ª sing., gen. = μου; b) τοι: 2ª sing., dat. = σοι; c) μιν: 3ª sing., acc. = αὐτόν, αὐτήν; d) οἱ: 3ª sing., dat. = αὐτῷ, αὐτῇ; e) σφι: 3ª pl., dat. = αὐτοῖς; f) ἄμμες: 1ª pl., nom. = ἡμεῖς; g) σέθεν: 2ª sing., gen. = σοῦ; h) σφωε: 3ª duale, acc. = αὐτώ «loro due».

11. a) τώ nom. du. del pronome; μαχεσσαμένω part. aor. medio nom. du. (2ª decl. -ω); ἀνστήτην aor. 3ª du. di ἀνίστημι (-την): «così, dopo aver combattuto con parole ostili, i due si alzarono». b) τώ nom. du.; ἴτην imperf. 3ª du. di εἶμι: «e quei due tornarono alle navi degli Achei». c) τώ e βουλεύσαντε (part. aor. nom. du., 3ª decl. -ε) sono duali, ma διέτμαγεν è una 3ª plurale (aor. passivo di διατμήγω, = διετμάγησαν): «dopo essersi accordati così, i due si separarono». Il verbo plurale è nel verso c).

12. a) τὼ στρατιώτα ἐμαχέσθην «i due soldati combattevano»; b) τὼ ἵππω τρέχετον «i due cavalli corrono»; c) τοῖν χεροῖν «delle due mani»; d) τὼ παῖδε ἠλθέτην «i due ragazzi vennero».

13. a) pronome dimostrativo: «egli infatti, adirato con il re»; b) relativo: «al signore Apollo, che Leto dalla bella chioma partorì»; c) pronome: «guardandolo di sotto in su»; d) pronomi correlativi: «così delle stirpi degli uomini una nasce e un'altra finisce»; e) relativo: «dalla cui lingua scorreva una voce più dolce del miele».

14. In tutti e tre i casi οἱ è il pronome enclitico di 3ª persona al dativo singolare. a) Dativo di possesso: «e i suoi occhi somigliavano a fuoco splendente» (ὄσσε e ἐΐκτην sono duali). b) Dativo di possesso: «che erano i suoi araldi e servitori solleciti» (τώ relativo duale; κήρυκε, θεράποντε, ὀτρηρώ duali). c)

Dativo di svantaggio: «e questo per lui sarà anche peggio».

15. νῶϊ è il pronome di 1ª persona al duale (nom.), ma il verbo τετιμήμεσθα (perf. medio-passivo) è alla 1ª plurale: «perché noi due siamo onorati più di tutti?». φυγόντε (part. aor., nom. du., 3ª decl. -ε), ἀγήρω e ἀθανάτω (aggettivi, nom. du. -ω) concordano con il soggetto sottinteso «noi due»; anche qui il verbo μέλλοιμεν è plurale: «se, sfuggiti a questa guerra, dovessimo essere per sempre senza vecchiaia e immortali». Omero alterna liberamente duale e plurale.

16. *Traccia di risposta.* Crise offre un riscatto infinito (ἀπερείσι' ἄποινα) e chiede la restituzione della figlia; mostra le insegne del dio (bende e scettro). Augura ai Greci di prendere Troia e di tornare a casa (18–19): unisce il proprio interesse al loro. Il discorso è abile perché comincia con l'augurio, mette la richiesta al centro e chiude ricordando il dio che lo protegge (21), una minaccia velata. La parola che anticipa il tema è ἠτίμασεν (11): l'offesa all'onore è all'origine di tutto.

17. *Traccia di risposta.* Immagini visive: il dio scende dalle vette con arco e faretra (44–45), si siede lontano dalle navi (48); immagini sonore: ἔκλαγξαν (46), δεινὴ δὲ κλαγγὴ (49), parole onomatopeiche. νυκτὶ ἐοικώς «simile alla notte» suggerisce oscurità, minaccia, morte invisibile. I bersagli vanno dagli animali (muli, cani) agli uomini e infine ai roghi: una gradazione. La pausa dopo βάλλ', all'inizio del verso 52, isola il colpo e lo rende improvviso.

18. *Traccia di risposta.* Argomenti: i Troiani non gli hanno fatto torti (152–157); è venuto per l'onore di Menelao e di Agamennone (158–160); riceve sempre meno di quanto merita (163–168); se perde il γέρας tornerà a Ftia (169–171). Insulti: ἀναιδείην ἐπιειμένε, κερδαλεόφρον (149), μέγ' ἀναιδές (158), κυνῶπα (159). Lessico dell'onore: τιμήν (159), γέρας (161, 163, 167), ἄτιμος (171). La chiusa su ἄτιμος dice la vera posta in gioco: restare senza onore è per l'eroe la condizione peggiore.

19. *Traccia di risposta.* Due termini (foglie / stirpi degli uomini) collegati dai correlativi οἵη... τοίη (146) e da ὣς (149), che chiude la similitudine riprendendo il primo verso (struttura ad anello). γενεή vuol dire sia «generazione» (il ciclo delle foglie) sia «stirpe, discendenza» (la domanda di Diomede). Il paradosso: Glauco dichiara inutile domandare la stirpe e subito dopo la racconta con orgoglio; la similitudine relativizza l'orgoglio eroico, ma il codice eroico resta.

20. τιμή «onore»; τιμάω «onorare»; ἀτιμάζω «privare dell'onore, offendere»; ἄτιμος «senza onore»; ὁμοτιμία «uguaglianza di onore» (Luciano). «Timocrazia» (τιμή + κράτος) è alla lettera «potere dell'onore»: in Platone è il governo di chi ama gli onori, in Aristotele e nell'uso moderno il governo fondato sul censo.

21. a) nemesi da νέμεσις «sdegno, riprovazione», poi «punizione che colpisce chi eccede»; b) ecatombe da ἑκατόμβη (ἑκατόν «cento» + βοῦς «bue»), «sacrificio di cento buoi», poi «strage»: Odisseo la porta a Crisa (I 431); c) nostalgia, parola moderna formata con νόστος «ritorno» e ἄλγος «dolore» (ἄλγε', I 2): «dolore del ritorno»; d) eroe da ἥρως (ἡρώων, I 4).

22. a) Bisogna adattarsi alla legge della natura: tutti devono morire (ἀποθνήσκειν ἅπαντας). b) Odisseo. c) Il fatto che la sorte sia comune e il fatto di non essere l'unico a subirla. *Traduzione*: «Eppure che cosa ci si può fare, Achille? Così ha deciso la natura, che tutti senza eccezione muoiano: bisogna dunque restare fedeli alla legge e non affliggersi per ciò che è stabilito. Del resto vedi quanti dei tuoi compagni siamo qui intorno a te; e fra poco arriverà certamente anche Odisseo. Danno consolazione la comunanza della sorte e il non averla subita da solo.»

23. «Crise, il sacerdote di Apollo, venne alle navi degli Achei, perché voleva riscattare la figlia, che Agamennone teneva prigioniera. Portando un ricco riscatto supplicava gli Achei, e soprattutto i due Atridi. Gli altri dunque esortavano a rispettare il sacerdote e ad accettare il riscatto; ma Agamennone, adirato, cacciò il vecchio e lo minacciò. Quello, impaurito, se ne andò lungo il mare e pregò il dio di vendicarlo. Apollo, avendolo ascoltato, mandò una pestilenza nell'accampamento, e molti morirono per nove giorni.» (τὼ Ἀτρείδα è un accusativo

duale.) Mancano, per esempio: gli epiteti, le bende e lo scettro, le parole dirette di Crise e di Agamennone, la preghiera con l'invocazione e il ricordo dei sacrifici, la discesa di Apollo e il suono dell'arco.

24. «Quando Agamennone tolse Briseide ad Achille, Achille, adirato, non voleva più combattere, e sua madre Teti salì sull'Olimpo. Sedutasi davanti a Zeus e presolo per le ginocchia, supplicava il dio di onorare il figlio: "Da' la vittoria ai Troiani", disse, "finché gli Achei non abbiano onorato mio figlio." Zeus a lungo taceva; alla fine fece cenno di sì con il capo, e il grande Olimpo tremò. Era, vedendolo, rimproverava il marito.» (ἀφείλετο regge due accusativi: la cosa e la persona.)

25. «Così disse il Pelide, e gettò a terra lo scettro trapunto di borchie d'oro, e si sedette; dall'altra parte l'Atride era in preda all'ira. Tra loro si alzò Nestore dalla dolce parola, l'oratore dalla voce chiara dei Pili, dalla cui lingua scorreva una voce più dolce del miele.» Osserva τοῖσι (pronome, «a loro, tra loro»), τοῦ (articolo con valore relativo) e il genitivo di paragone μέλιτος.

26. *Traccia di risposta.* a) Il greco mette in prima posizione μῆνιν, l'oggetto, e l'imperativo e il vocativo dopo: la redazione lo conserva («L'ira canta, o dea...»); Monti comincia con «Cantami, o Diva» e sposta «l'ira funesta» al verso 2, perdendo il rilievo della prima parola. b) Ἄϊδι προΐαψεν: la redazione «gettò anzitempo nell'Ade», Monti «anzi tempo all'Orco... travolse»: entrambe leggono nel preverbio προ- l'idea di «prima del tempo», ma Monti sostituisce l'Ade greco con l'Orco latino e il semplice «gettò» con il più drammatico «travolse». c) Διὸς δ' ἐτελείετο βουλή: la redazione «— si compiva il volere di Zeus —», tra lineette; Monti «così di Giove / l'alto consiglio s'adempía», tra parentesi, con l'aggettivo «alto» aggiunto. La traduzione letterale è più fedele all'ordine e al lessico; quella di Monti è più poetica, ma aggiunge e nobilita. La traduzione personale deve motivare una scelta (per esempio conservare «l'ira» in prima posizione).

27. *Traccia di risposta.* Definire la τιμή (valore riconosciuto dagli altri, misurato in beni e precedenze) e il γέρας (parte scelta del bottino assegnata dall'esercito). Briseide è il segno pubblico della τιμή di Achille: toglierla significa dichiarare che Achille vale meno di Agamennone (ἠτίμησεν, I 356; ἄτιμος ἐών, I 171). Citare I 161–162 o I 352–356; ricordare che il codice impone anche doveri (Sarpedone, XII 310–328) e che il ritiro di Achille costa la vita ai compagni.

28. *Traccia di risposta.* In Omero le foglie rappresentano le generazioni umane: alcune cadono, altre rinascono a primavera; il ciclo continua. In Virgilio rappresentano la moltitudine delle anime dei morti che si affollano sulla riva: conta il numero, e la stagione è l'autunno, senza rinascita. In Dante le foglie che si staccano una dopo l'altra sono i dannati che salgono sulla barca di Caronte: conta il movimento, uno alla volta, verso una pena eterna. L'idea omerica della vita che rinasce scompare: Virgilio e Dante tengono la caduta delle foglie, non la primavera.

29. a) «Così quelli si davano da fare nel campo; ma Agamennone non smetteva la contesa con cui per primo aveva minacciato Achille, e chiamò Taltibio ed Euribate, che erano i suoi araldi e servitori solleciti: "Andate alla tenda del Pelide Achille; prendete per mano Briseide dalle belle guance e conducetela qui; se non ve la darà, verrò io stesso a prenderla con più uomini: e per lui sarà anche peggio."» b) Duali: τώ, κήρυκε, ὀτρηρώ, θεράποντε (321), ἔρχεσθον (imperativo medio, 2ª du., 322), ἐλόντ' (= ἐλόντε, 323). Forme omeriche: Ἀχιλῆϊ (dat.), Πηληϊάδεω (gen. in -εω), Ἀχιλῆος (gen.), πλεόνεσσι (dat. pl. in -εσσι), ἀγέμεν (inf. in -μεν), κε(ν) con il congiuntivo. c) τήν: relativo («la contesa con cui»); τώ: relativo duale («che»); οἱ: pronome dat. «a lui», possesso (321) e svantaggio (325). d) ἔρ-χεσ- | θον κλι-σί- | ην ‖ Πη- | λη-ϊ-ά- | δεω Ἀ-χι- | λῆ-ος: – – | – ∪∪ | – ‖ – | – ∪∪ | – ∪∪ | – ×; cesura pentemimere dopo κλισίην; -δεω vale una sillaba (sinizesi), e il primo piede è uno spondeo. e) Agamennone manda gli araldi per affermare la sua autorità senza esporsi: è il re che dispone, e la scena mostra il rispetto (αἰδομένω, 331) che anche gli araldi devono ad Achille; la perdita di Briseide è l'atto che fa scattare l'ira e il piano di Zeus.